



Domenica 8 aprile 2012 • Numero 14 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n. 24751/406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiosci

a pagina 2

**Raccolta Lercaro,
arrivano i giovani**

a pagina 3

**Castel San Pietro,
anno di famiglia**

a pagina 8

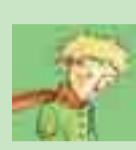
**Fter, un corso
sulla Confessione**

cronaca bianca

«Non abbiate paura, non siete marziani» Così la Pasqua stupisce anche gli ateti

Qualche giorno fa, a Bologna, ho visto la Pasqua in faccia. Pasqua vuol dire resurrezione, Pasqua vuol dire passaggio dalla morte alla vita, Pasqua è l'anno alla vita eterna, Pasqua è Mistero. Io, tutta questa roba qua, non l'ho letta su un libro: l'ho «succhiata» (scusate per il verbo un po' naïf, ma credo renda bene l'idea) dal volto di Massimiliano Tresoldi, detto Max, un uomo di 40 anni che quando ne aveva 20 rimase vittima di un incidente stradale ed entrò in coma. Per dieci anni ha vissuto da vegetale, o almeno noi esseri umani pensavamo che fosse un vegetale, cioè scollegato dal mondo, cioè «un tronco morto», come dicevano anche i medici. Un bel giorno Max ha dato i segni evidenti e ufficiali che non era un «tronco morto». E che capiva tutto. Si è fatto da solo il segno della croce. Ha cominciato a muovere le braccia. Ha cominciato a muovere le labbra. Ha cominciato a parlare. Un medico, ateo e mangiapreti, ascoltando la testimonianza di Max, è rimasto sconvolto e con le lacrime agli occhi ha detto: «Cancello tutti i miei anni di studio e mi metto a guardare, in silenzio. Ricomincio daccapo». Ecco, il Mistero che diventa carne, ti fa per forza cambiare e pensando a quel medico mi vengono in mente i tanti miei amici che ho incontrato fra un pianeta e l'altro e che invece non vogliono cambiare mai: il re, l'ubriacone, il vanitoso, l'uomo d'affari, il geografo. Loro seguono un protocollo e basta, non si smuovono neanche di fronte a un fatto, a un avvenimento sconvolgente. A voi umani, che avete invece questa immensa capacità di stupirvi, dico: non perdetevi questo stupore! Fare come quel medico, a volte, è un bene. Incontrate Max, incontrate la Pasqua: abbracciateli. Stupitevi, sconvolgetevi. Amate. Siate inquieti. Non abbiate paura. Perché siete uomini, non marziani.

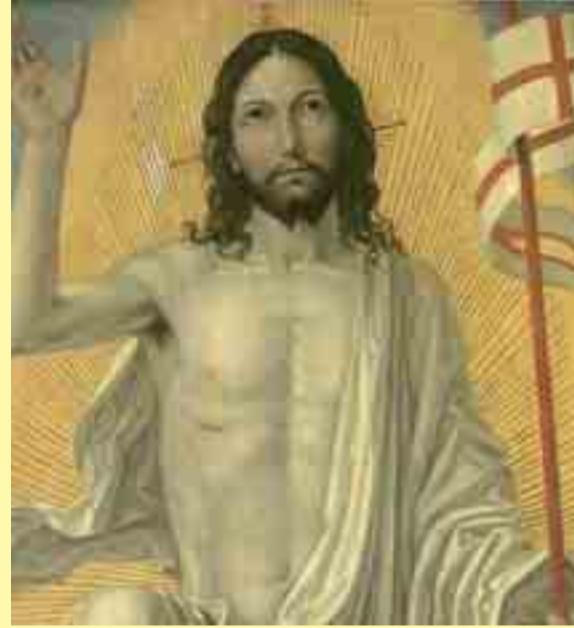
Il Piccolo Principe


Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi

L'EDITORIALE

IL SIGNORE MORTO E RISORTO È IL PRINCIPIO E LA FONTE DI OGNI RINNOVAMENTO

CARLO CAFFARRA *



La Chiesa nella sua sapienza educativa ci introduce in questi Santi Misteri mediante realtà visibili, «perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle cose invisibili» [Prefazio I di Natale]. Vorrei fermarmi su una delle realtà visibili che hanno questo compito, rapirci all'amore delle cose invisibili: la luce. La prima parola che Dio pronuncia, secondo la Sacra Scrittura, è: «Sia la luce». La luce è stata la prima creatura uscita dalle mani creative di Dio. Questo fatto è carico di significato. Non dobbiamo pensare solamente alla luce visibile ai nostri occhi, ma alla nostra capacità di essere illuminati dalla Sapienza divina. Mediante la luce di Dio a cui noi partecipiamo in quanto creature spirituali, ci rivolgiamo al nostro Creatore. Ma possiamo distogliere dal Signore la luce che Dio ha acceso in noi donandoci la ragione, e «ricadere in una vita simile ad un abisso di tenebre» [Agostino, *Confessioni* XIII, 2. 3; NBA 1, 453]. Ritroviamo questo contrasto fra luce e tenebre nella narrazione della liberazione di Israele dall'Egitto: «La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte». La tenebra avvolge coloro che «hanno amato le tenebre più della luce» [Gv 3, 19], e la luce accompagna coloro che hanno deciso di camminare in essa, per essere liberati da ogni forma di schiavitù. In che modo la luce di Dio partecipa all'uomo diventa via verso la libertà? Ce lo ha detto il profeta Baruc. «Egli [Dio] ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo [...]». Essa è il libro dei decreti di Dio, è la legge che sussiste nei secoli [...] Accogliela; cammina allo splendore della sua luce. Dio non ha solo accesso in noi la luce della nostra ragione, quando ci ha creati «a sua immagine e somiglianza». Ma ben sapendo che «i ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte come le nostre riflessioni, perché un corpo corruibile appesantisce l'anima e la tenda di argilla grava la mente dai molti pensieri» [Cap 9, 14-15], ci ha istruiti Egli stesso attraverso la divina istruzione consegnata ai santi libri della Scrittura. E «i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi». Israele uscito dall'Egitto non va verso una libertà intesa come l'affermazione di ognuno a prescindere dall'altro. Va verso una libertà che è un bene condiviso, plasmata dalla luce della Legge di Dio. Tuttavia, nonostante la cura che Dio ebbe di non far mancare all'uomo la luce perché percorresse la retta via, questi ha continuamente deviato. La luce della ragione e la luce della Legge insegnata dal Signore stesso non sono in grado di trattenerci dal male. E il «cuore» della persona umana che ha bisogno di essere rinnovato. Questa è precisamente la grande opera che Dio attraverso il suo profeta preannuncia: «vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne [...] e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi». Ciò che l'uomo ha distrutto, se stesso, la sua dignità, Dio lo ricostruirà, ciò che è invecchiato sarà rinnovato, e l'uomo in tutta la sua umanità - intelligenza, libertà, affettività - ritornato allo splendore delle sue origini. In che modo Dio ricostruirà la nostra persona? Il principio e la fonte di ogni rinnovamento è Gesù, il Signore morto e risorto.

Come editoriale della settimana pubblichiamo il testo della Véglia pasquale presieduta ieri sera dal cardinale
Oggi alle 17.30 in Cattedrale la Messa del giorno di Pasqua celebrata dall'arcivescovo La diretta su È tv - Rete 7, È tv - Emilia Romagna e Radio Nettuno

«Egli [Dio] ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo [...]». Essa è il libro dei decreti di Dio, è la legge che sussiste nei secoli [...] Accogliela; cammina allo splendore della sua luce. Dio non ha solo accesso in noi la luce della nostra ragione, quando ci ha creati «a sua immagine e somiglianza». Ma ben sapendo che «i ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte come le nostre riflessioni, perché un corpo corruibile appesantisce l'anima e la tenda di argilla grava la mente dai molti pensieri» [Cap 9, 14-15], ci ha istruiti Egli stesso attraverso la divina istruzione consegnata ai santi libri della Scrittura. E «i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi». Israele uscito dall'Egitto non va verso una libertà intesa come l'affermazione di ognuno a prescindere dall'altro. Va verso una libertà che è un bene condiviso, plasmata dalla luce della Legge di Dio. Tuttavia, nonostante la cura che Dio ebbe di non far mancare all'uomo la luce perché percorresse la retta via, questi ha continuamente deviato. La luce della ragione e la luce della Legge insegnata dal Signore stesso non sono in grado di trattenerci dal male. E il «cuore» della persona umana che ha bisogno di essere rinnovato. Questa è precisamente la grande opera che Dio attraverso il suo profeta preannuncia: «vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne [...] e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi». Ciò che l'uomo ha distrutto, se stesso, la sua dignità, Dio lo ricostruirà, ciò che è invecchiato sarà rinnovato, e l'uomo in tutta la sua umanità - intelligenza, libertà, affettività - ritornato allo splendore delle sue origini. In che modo Dio ricostruirà la nostra persona? Il principio e la fonte di ogni rinnovamento è Gesù, il Signore morto e risorto.

* Arcivescovo di Bologna

Web & persona

Finocchiaro. «Ci sono ancora troppi diritti poco tutelati»

DI STEFANO ANDRINI

«Internet non è il mondo della anarchia assoluta. Penso piuttosto che sia un grande spazio di libertà, nel quale la legge deve tuttavia giocare il suo ruolo fondamentale. Cioè consentire a tutti di espletare, di sviluppare, di svolgere al meglio i diritti che ciascuno ha. Quindi non è un far west». Lo afferma l'avvocato Giusella Finocchiaro che insegna diritto di Internet e diritto privato all'Università di Bologna. Può dare una definizione dei diritti della personalità?



Giusella Finocchiaro

Sono quelli che l'ordinamento giuridico riconosce all'uomo in quanto tale. Per fare un esempio sono il diritto alla vita, alla salute, all'integrità fisica, all'onore, alla riservatezza, alla protezione dei dati personali. Diritti che oggi sono percepiti come diritti fondamentali della persona.

E questi diritti che rapporto hanno col web?

Alcuni di questi sul web devono essere da un lato ripensati, dall'altro lato meglio tutelati. La tutela della riservatezza, nella dimensione del web, è attenuata. Pensiamo, per esempio, alla scarsa tutela dei dati personali su Facebook. Oppure alla reputazione. Un caso famoso è quello di una signora che vede su Google al primo posto nel motore di ricerca una sentenza penale di condanna che la riguarda. La sentenza c'è stata ma la signora è stata in realtà condannata molti anni prima. Adesso conduce un'attività imprenditoriale e il fatto che i suoi potenziali clienti trovino come prima entry la sentenza penale ovviamente non l'aiuta. Allora ha diritto a fare cancellare questa notizia? Oppure no? Secondo il garante della privacy si, ha il cosiddetto diritto all'oblio. Nei blog e nelle chat il moderatore può sanzionare eventuali illeciti impedendo al soggetto di scrivere.

E solo un inizio, non è una tutela definitiva. È un modo per evitare che si generino dei problemi più gravi ma non è la soluzione. Un'altra forma di tutela può essere quella che porta il danneggiato a chiedere un risarcimento. E ancora quella di tipo preventivo per evitare che il danno venga reiterated attraverso nuove pubblicazioni.

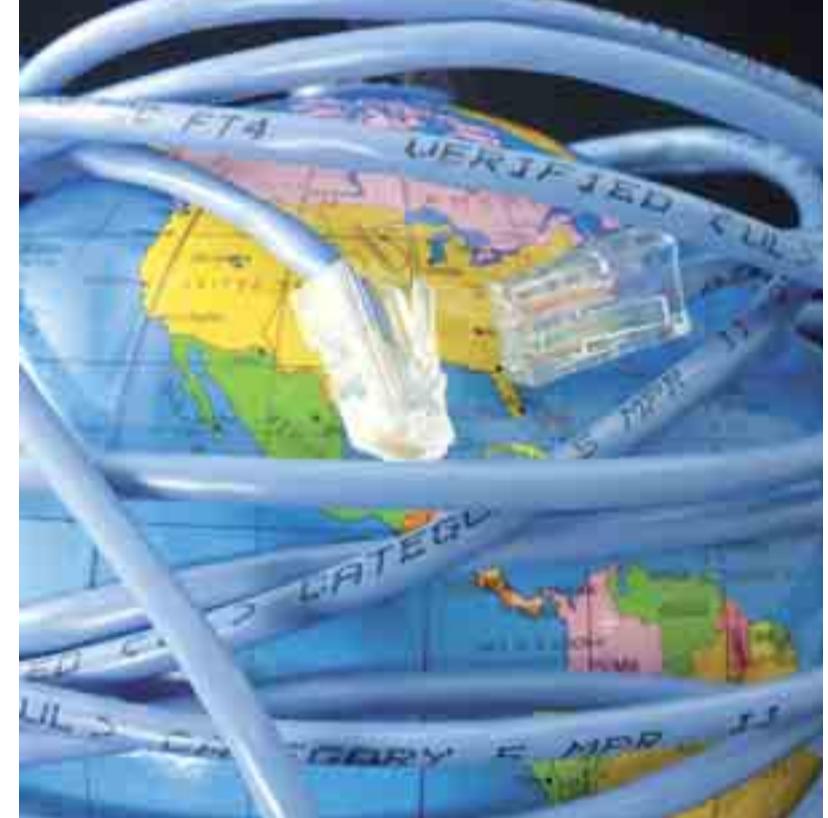
Commerciare in Internet è pericoloso?

Si può fare spesa su Internet, con alcune cautele. Con una carta prepagata, oppure con una carta di credito che preveda un'assicurazione. Un altro consiglio è quello di utilizzare siti riconosciuti come affidabili diffidando di quelli scritti in un italiano improbabile. Foto, canzoni, testi, video. Come si risolve la contraddizione tra il mondo della libertà e la necessaria protezione del diritto d'autore?

Credo che la legge sul diritto d'autore dovrebbe cambiare perché non è più adeguata al web. Internet ha infatti creato un nuovo modello di distribuzione delle opere digitali che prima non esisteva. Prima la mediazione dell'editore era necessaria, adesso non più. Quindi come si sono nuovi modi di fruizione delle opere bisogna trovare nuovi modi di regolare la fruizione. In questo caso il diritto è molto indietro.

Come difendersi dalle «caramelle» regalate dagli sconosciuti sfruttando la rete?

Non si può garantire un controllo totale da parte dei genitori, della scuola, della polizia. Bisogna invece vestire nell'educazione dei giovani. Perché la vera soluzione in questi casi è far comprendere quali sono i rischi e fare in modo che siano loro stessi a tutelarsi, a difendersi.



«Veritatis Splendor»-Alma Mater, prosegue il corso sul nuovo welfare

Saranno due, come due le relatrici, i tempi svolti nella prossima lezione del corso su «Rilevanza del sistema etico per una fondazione del nuovo welfare», promosso dall'Università di Bologna e dall'Istituto Veritatis Splendor. Giovedì 12 e non martedì 10, come inizialmente previsto) dalle 14.30 alle 18.30 nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57) Maria Alessandra Stefanelli, direttore del dipartimento di discipline giuridiche dell'economia e dell'azienda all'università di Bologna parlerà di «Microcredito e microimprese, esclusione finanziaria e esclusione sociale», mentre Giusella Finocchiaro, docente di diritto di Internet e di diritto privato sempre all'Alma Mater tratterà di «Internet e nuove prospettive nei diritti della personalità».

Santa Cristina. Zagnoni in concerto per il cardinale

DI CHIARA SIRK

Il flautista Giorgio Zagnoni invita tutti al concerto di Pasqua in onore del cardinale Carlo Caffarra, che si terrà mercoledì 11, ore 20.30, nella chiesa di Santa Cristina della Fondazza (Piazzetta Morandi). Zagnoni, con Cristiano Rossi, violino, Antonello Farulli, viola, e Mauro Valli, violoncello, eseguirà l'integrale dei «Quartetti per flauto e archi» di Mozart; ingresso libero.



Giorgio Zagnoni

Zagnoni, com'è nata quest'idea?

Posso dire solo che sentivo di fare questa proposta al cardinale, che n'è stato felice. Tutto è iniziato qualche anno fa. Sono molto legato a Casola, una piccola località vicino a Porretta, nel cui cimitero sono sepolti i miei genitori. La locale chiesa avviò una serie di restauri. Quando finirono l'amico Tonino Rubbi mi chiese di suonare durante l'inaugurazione, che fu molto solenne e festosa e alla quale partecipò anche il cardinale. Fu un momento bellissimo, e mi sarebbe piaciuto ripeterlo, ma non capitava l'occasione giusta. Qualche settimana fa, in Prefettura, in occasione di uno scambio di auguri, ho incontrato il cardinale. Abbiamo ricordato con piacere quel pomeriggio a Casola e a me è venuto naturale proporre perché non rifarlo? L'idea quindi è piaciuta?

Si è stata subito raccolta. Il cardinale ha individuato una data, abbiamo trovato il posto adatto, con l'aiuto della Fondazione Carisbo, ed ecco il concerto. Non c'era nulla di programmato, è nato tutto con grande spontaneità.

continua a pagina 2

Lunedì dell'Angelo, in San Pietro celebrazione di Caffarra Arca Musicae e Harmonicus Concentus eseguono la Messa di Perti

Domani alle 17.30, nella Cattedrale di San Pietro, il cardinale celebra la Messa del Lunedì di Pasqua; il Coro «Arca Musicae» e l'orchestra «Harmonicu Concentus» diretti da Costantino Petridis (all'organo Rodolfo Zittelini) eseguiranno la «Messa in re maggiore» di Giacomo Antonio Perti e altri brani. L'appuntamento del Lunedì dell'Angelo in Cattedrale («Lo splendore del barocco bolognese per il culto divino») è il titolo), non è un concerto ma una celebrazione liturgica, nella quale la musica sacra dell'antica tradizione barocca bolognese ritroverà la sua massima espressività, nel contesto per cui è stata creata. Il cardinale, accettando di presiedere questa celebrazione, intende mostrare la continuità delle antiche forme espressive della musica sacra coi principi ispiratori della riforma liturgica. Il Coro «Arca Musicae», composto da giovani diplomati di Conservatorio, che in pochi anni ha conquistato una collocazione importante nel panorama musicale pentroniano, sarà disposto sulle antiche cantorie settecentesche della Cattedrale, recuperando così l'impressionante acustica naturale della chiesa, effetto non più utilizzato almeno dagli anni '20. L'evento, realizzato grazie alla collaborazione di Banca di Bologna e Fondazione Petroniana per la cultura e il turismo, sarà trasmesso in diretta da Tv. Questo il programma: Ingresso: «Introit us Domini» (Graduale romano); Kyrie e Gloria» dalla «Messa in re maggiore» a 5 voci di Giacomo Antonio Perti; Sequenza «Victimae Paschali» (Graduale romano); Offertorio: «Terra tremuit» (Graduale romano); Sanctus e Agnus Dei dalla «Messa a 3 voci» di Antonio Lotti; Communione: «Ave Verum» di Mozart; Finale: «Hallelujah» di Händel. «Nella liturgia di domani, sottolinea il direttore Petridis, «eseguiremo una Messa inedita di Perti, maestro di capella bolognese molto importante a cavallo tra il Seicento e il Settecento. Tale Messa è composta essenzialmente dal «Kyrie» e dal «Gloria», quella che generalmente era la costruzione tipica delle Messe bolognesi. Le altre parti della Messa saranno eseguite perlopiù in gregoriano. Si ripropone in sostanza ciò che a Bologna accade di rado: l'esecuzione di una Messa nelle sue parti musicali originali, scritte in funzione della liturgia». (P.Z.)



«Arca musicae»



Il cardinale Biffi

Icardinali hanno dei segreti? Non ha dubbi l'arcivescovo emerito Giacomo Biffi che allo svelamento di uno di questi ha dedicato la sua più recente pubblicazione (Giacomo Biffi, «La fortuna di appartenergli. Lettera confidenziale ai credenti», Edizioni Studio Domenicano, pp. 15, un euro). Già dall'«avvertenza», come gli scrittori di gialli che fin dalle prime pagine lasciano intuire chi è l'assassino, l'autore, con la consueta ironia, mette le carte in tavola. Riuscendo in un colpo solo, con un «incipit» fulminante («Vi do una notizia un po' riservata; ma, mi raccomando, resti tra noi»), a prenderci gioco del tempo dei «grandi fratelli» dove la riservatezza è un «optional» e a catturare, da subito, l'attenzione del lettore. Ma qual è allora questa notizia talmente importante da giustificare, addirittura, una lettera, sia pure confidenziale, ai credenti? Lo stesso Biffi lo spiega: «Grande è la fortuna di chi è "cristiano", cioè appartiene, sa di appartenere, vuole appartenere a Cristo». Una roba straordinaria, da «predicare sui tetti». E



per dare ancora più forza a tutto questo Biffi ricorre, e non è certo la prima volta nella sua vastissima produzione editoriale, all'arte del paradosso di cui è maestro. «Grande è la fortuna dei credenti in Cristo» ribadisce. Ma, ecco qua il paradosso, non andate a spifferare la notizia agli altri perché non la capirebbero. Non solo. «Potrebbero anche aversela a male: potrebbero magari scambiare per presunzione il nostro buon umore». Ma anche «potrebbero giudicare arroganza la nostra riconoscenza verso Dio». Una fortuna, è sempre il paradosso che guida l'autore, che comporta anche un rischio. Quello di «essere giudicati intolleranti». E la scoperta del perché la lasciamo al lettore di questo libretto che costa come un caffè ma tiene svegli molto di più. A questo punto Biffi entra a spada tratta nella spiegazione della grande fortuna: toccata ai credenti che gira tutta attorno ad una sorta di missione irrinunciabile: conoscere il senso di ciò che si fa. Gli esempi snocciolati dall'autore non mancano.

Per le Edizioni Studio Domenicano è uscita una «Lettera confidenziale ai credenti» dell'arcivescovo emerito

Tutti mangiano il panettone a Natale (così come, ci permettiamo di aggiungere, tutti mangiano la colomba a Pasqua) ma, ricorda Biffi «solo i credenti sanno perché lo mangiano». Ma se la condizione dei cristiani è baciata dalla fortuna come è quella degli ate? Biffi è lapidario: «Poco invidiabile» scandisce. «Un ateo - spiega - non trova interlocutori competenti e responsabili con cui possa discutere dei mali esistenziali, e lamentarsene». Fino alla più comica delle disavventure in cui può incappare. Perché «se non vuol clamorosamente rinunciare ad ogni coerenza un ateo è privato perfino della soddisfazione di bestemmiare». Imperdibile è il capitolo su Dante, esempio ammiravole, ricorda Biffi, del connaturale connubio tra fede e libertà. «Irride ahimé - osserva Biffi - perfino ai cardinali, che indossano cappe così ampie da coprire anche la loro cavalcatura. Ma non dice mai una sola parola che possa far attribuire qualcosa di peccaminoso e di disonorevole alla Chiesa di Cristo: agli occhi della sua fede intemerata essa è sempre "la bella Sposa"». Appartenere ad essa, è la conclusione dell'autore, è la fortuna che riassume tutte le altre.

Stefano Andrin

Sarà inaugurata venerdì la mostra «Con gli occhi alle stelle». Il direttore Dall'Asta: al centro dell'evento le riflessioni visive che stupiranno per la loro profondità

Raccolta Lercaro, largo ai giovani

DI CHIARA SIRK

Giovani artisti e sacro: cosa accade se entrano in dialogo? Ad un confronto sull'esperienza dell'uomo legata al sacro si sono dedicati otto giovani provenienti dal Premio San Fedele di Milano (Francesco Arecco, Ettore Frani, Marco La Rosa, Elisa Leonini, Sergio Lovati, Daniela Novello, Daniele Salvalai, Alessandro Sanna). Gli esiti di questa interessante riflessione saranno presentati nella mostra «Con gli occhi alle stelle. Giovani artisti si confrontano col Sacro», a cura del gesuita Andrea Dall'Asta, Ilaria Bignotti, Matteo Galbiati, Massimo Marchetti e Michele Tavola, da venerdì (inaugurazione ore 18), alla Raccolta Lercaro. Perché «provocare» dei giovani artisti su questo tema? Lo abbiamo chiesto ad Andrea Dall'Asta, direttore della Raccolta. «Perché è un tema fondamentale. Da sempre l'uomo ha avuto la percezione che la trascendenza si rivela nell'esperienza sensibile della vita, facendosi presente in luoghi e in spazi precisi, manifestandosi sotto determinate forme in tempi propri. A partire da questa ricerca di senso rivolta al riconoscimento del trascendente e dell'assoluto nella storia dell'uomo, i giovani artisti presenti in mostra si sono cimentati nell'evocazione di temi che, dall'immaginario biblico, raggiungono il nostro presente. Davanti al senso di frammentazione e disorientamento che segna la nostra epoca, è come se ci invitassero a sollevare lo sguardo alla ricerca di Dio».

Che esiti ci sono stati? A quali aspetti particolari del sacro o a quali testi si sono ispirati? Ognuno ha reagito in modo diverso, come si vedrà nella mostra, che si realizza grazie alla preziosa collaborazione di Francesca Passerini e Claudio Calari, primo momento di apertura della Raccolta ai più giovani. Il simbolo biblico dell'«Arca» - Arca del Diluvio universale, Arca dell'Alleanza, arca come sepolcro - nella riflessione di Francesco Arecco è così evocato da un vescovo fantastico, una nave-grembo appesa al soffitto che diviene contenitore di senso in attesa di accogliere tutti gli esseri viventi. I gesti dell'Ultima Cena, già elaborata da Leonardo, nella riflessione di Marco La Rosa si traducono nell'opera «L'argomento del terzo uomo», presentandosi a noi come una serie di mani sospese all'interno di uno spazio tessuto di relazioni. Sergio Lovati, attraverso una serie di lavori fotografici, opera una meditazione sul rapporto luce/ombra/tempo che conduce alla trasfigurazione dei luoghi: attraverso il suo obiettivo fotografico l'artista si propone di cogliere quella presenza divina che abita tutte le cose e su cui si fonda il mistero della vita. Dalla riflessione sui luoghi del sacro nasce l'opera «Alla fonte» di Daniela Novello, dove lo spazio nel quale Dio si rivela è recintato, separato dall'ordinarietà del quotidiano, per concentrarsi attorno a un pozzino, potente simbolo biblico della rinascita dalla morte alla vita.

Molto diversi sono anche i materiali usati. Sì, «Alla fonte» di Daniela Novello è in tufo e granito nero assoluto, mentre Francesco Arecco predilige il legno, in diverse essenze (ebano, abete, populus alba,



Daniela Novello, «Alla fonte» (particolare). Nel riquadro «Lignum vitae e abete» di Francesco Arecco

pioppo, acero). Daniele Salvalai, invece, per il suo «Osservatorio» sceglie il ferro. Da qui, una grande piazza concava che ripete la forma stessa del cielo come se ne fosse la duplicazione rovesciata, per meglio captarne la luce, nell'intenzione di favorire un dialogo intimo tra l'uomo e il cielo, la terra, gli altri, spazio fatto di silenzi e sguardi in cui ritrovare se stessi e, insieme, di ritrovo per tutti gli uomini - perché questa ricerca di assoluto può essere fatto solo insieme agli altri in una comunità -, si possono «rivolgere gli occhi alle stelle». Attraverso il riverbero dei suoni determinato dalla concavità dell'opera, le voci di coloro che si ritrovano attorno all'Osservatorio si uniscono per diventare un'unica voce che sale al cielo.

Un'ultima impressione sull'iniziativa.

Sarà questa una mostra inconsueta e originale. Non ci sono giochi o piccole quanto artificiosi trovate, come accade per lo più nelle mostre di giovani, ma «riflessioni visive» che stupiranno per la loro profondità e capacità di affrontare temi sui quali ciascuno di noi, oggi più che mai, dovrebbe soffermarsi.

Le informazioni sulla mostra

Venerdì 13, alle ore 18, nella sede della Raccolta Lercaro, via Riva di Reno 57, sarà inaugurata la mostra «Con gli occhi alle stelle. Giovani artisti si confrontano col Sacro». Presiede monsignor Ernesto Vecchi, presidente della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro. La mostra, realizzata in collaborazione con la Galleria San Fedele di Milano, resterà aperta fino al 28 ottobre, (orari da martedì a domenica, ore 11 - 18.30). Chiuso il lunedì (feriali). Ingresso libero. Per informazioni su visite guidate e altre iniziative tel. 0516566210-211; email: segreteria@raccoltalercaro.it; sito: www.raccoltalercaro.it

La questione educativa? Una questione politica A Barzanò (Lecco) incontro con Caffarra, Vespa e Lupi



La questione educativa oggi è il tema che sarà al centro di un importante incontro che si terrà a Barzanò (Lecco) venerdì 13, e al quale parteciperà anche il cardinale Carlo Caffarra. L'arcivescovo sarà infatti protagonista della serata, che inizierà alle 21 nel Centro giovanile «Paolo VI» (via Giovanni XXIII 54), assieme a Bruno Vespa, giornalista e conduttore e all'onorevole Maurizio Lupi, vice presidente della Camera dei Deputati. In particolare, il cardinale terrà una relazione su «La questione educativa come questione politica». L'incontro è promosso dalla Fondazione «Costruiamo il futuro» e rientra in un ciclo di appuntamenti, organizzati nel corso dei panorami ecclesiastici con figure altrettanto importanti del mondo laico.

Un ciclo promosso dalla Fondazione «Costruiamo il futuro» che si prefigge di mettere a confronto ecclesiastici e laici



La chiesa di Santa Cristina

continua da pagina 1
Zagnoni, parliamo del programma? Eseguirò, insieme ad alcuni amici e colleghi del Conservatorio, l'integrale dei Quartetti per flauto e archi» di Mozart. Si sa che Mozart non amava il flauto, anzi. A chi gli chiedeva cosa ci fosse di più noioso di un concerto per flauto lui avrebbe risposto «un concerto per due flauti». Quando però si mise a scrivere per questo strumento, compose ugualmente musica stupenda. Per noi flautisti sono un vertice assoluto, sono quello che

Note in onore dell'arcivescovo

Parla il flautista Zagnoni: l'idea è nata con grande spontaneità da un incontro che ho desiderato rivivere

Beethoven o Brahms sono per i gli archi.

Eppure si tratta di un'opera giovanile...

Mozart li compose a ventidue anni per il Signor Ferdinand Dejean (così lo chiamava, anche se il nome corretto era De Jong), un gentiluomo olandese che lavorava come medico per la Compagnia delle Indie (e quindi era soprannominato «L'indiano») e flautista per diletto. Lui commissionò a Mozart, quando lo incontrò a Mannheim nel 1778, due concerti per

flauto e orchestra, e quattro quartetti con flauto. I quartetti per flauto e archi rivelano l'amicizia del compositore con il flautista Wendling, virtuoso dell'orchestra di Mannheim, diventata celebre in tutta Europa per le novità del suo stile.

Sbaglio o non si sentono da tempo a Bologna?

L'integrale, che io ho portato in tournée per diverse tempo parecchi anni fa, mi pare non si esegua a Bologna da almeno trent'anni.

Del resto anche il flauto è uno strumento non molto presente nelle rassegne.

Sì, eppure ha un repertorio meraviglioso, come questo. Difficile, che all'esecutore chiede il massimo, ma di una bellezza assoluta.

Chiara Sirk

Messa d'oro. Don Gnudi e il fascino della missione

DI ROBERTA FESTI

Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore». Con le parole del salmo 116 don Guido Gnudi, attualmente in servizio nella parrocchia di Mapanda (Tanzania), riassume i suoi 50 anni di ministero sacerdotale. Ordinato sacerdote il 25 luglio 1962, per mano del cardinale Giacomo Lercaro, è stato cappellano per 11 anni a Zola Predosa e successivamente parroco a Mongardino e Rasiglio, nel Comune di Sasso Marconi, per 25 anni, durante i quali ha anche insegnato Religione all'Istituto professionale Fioravanti e svolto il servizio di assistente dei giovani a Villa Pallavicini. Proprio in questa sede, alla quale don Gnudi nel corso degli anni è rimasto particolarmente legato, martedì 1° maggio alle 12 concelebrerà, insieme a don Vittorio Serra, anche lui ordinato

nel 1962, la Messa d'oro. «La mia vocazione» racconta don Gnudi «è nata semplicemente: cominciai a fare il chierichetto in parrocchia, dove i sacerdoti mi prospettavano come ideale la vita sacerdotale, che feci mia; poi il mio cammino è proseguito in modo naturale nei successivi 13 anni di permanenza in Seminario». «Oltre alla guida magistrale del cardinale Lercaro» prosegue «che in quegli anni ci ha formati nell'amore alla Messa e alla Bibbia, tra i tanti sacerdoti esemplari che ho conosciuto, ricordo, con particolare riconoscenza e affetto, don Aldino Taddia, abate parroco per tanti anni a Zola Predosa, e monsignor Giulio Salmi, fondatore dell'Onarmino e promotore delle varie opere di Villa Pallavicini, che mi ha avviato all'amore agli operai nell'assistenza alle fabbriche: prima a Zola Predosa e poi per 25 anni alla

Il sacerdote, attualmente a Mapanda in Tanzania, festeggerà il 1° maggio

Manifattura Tabacchi». Poi dal 1974 nella vita di don Guido Gnudi è arrivata la missione in Tanzania, che è diventata una grande passione: «In realtà, fin dagli anni del Seminario, la proposta missionaria coinvolgeva ed entusiasmava quasi tutti. In quegli anni, infatti, uscì l'enciclica di Pio XII "Fidei donum", che invitava la Chiesa occidentale all'impegno missionario, in collaborazione con la chiesa africana. Quando seppi che la nostra diocesi stava preparando l'invio di sacerdoti e suore nella diocesi di Iringa, mi offrii con entusiasmo e così rimasi dal 1974 al 1979 nella parrocchia di Usokami. Ma questo fuoco interiore è rimasto vivo e quindi dal 2007 sono di nuovo nella missione e non so per quanto tempo ancora: vivo la mia vita giorno per giorno, con semplicità e gratitudine, percorrendo il cammino, nel quale il Signore mi conduce».



Don Guido Gnudi, primo a sinistra, a Mapanda

Domenica nella parrocchia di Poggio Grande di Castel San Pietro il cardinale apre l'anno di preparazione alla celebrazione diocesana

La famiglia in festa

DI CHIARA UNGUENDOLI

L'apertura dell'anno di preparazione alla Festa della famiglia, domenica a Poggio Grande di Castel San Pietro, avrà un momento molto significativo. «Subito dopo i Vespri - spiega monsignor Silvano Cattani, parroco a Castel San Pietro e presidente della Commissione vicariale che cura la preparazione della Festa - il cardinale Caffarra consegnerà a una famiglia per ogni chiesa (parrocchiale e non) del vicariato un quadro con l'Immagine della Madonna venerata nel Santuario di Poggio Piccolo; sul resto sarà riprodotta la "Preghiera per la famiglia" appositamente composta per questo anno: la prima parte è del Servo di Dio monsignor Luciano Sarti, la seconda del vicario episcopale per Famiglia e Vita monsignor Massimo Cassani». «Con questo gesto - prosegue - affidiamo alle famiglie la principale immagine mariana del nostro vicariato, davanti alla quale ha pregato per oltre 40 anni il Servo di Dio monsignor Sarti. Essa sarà esposta per tutto l'anno di preparazione nelle chiese del vicariato e davanti ad essa invitiamo le famiglie a pregare e in particolare a recitare l'apposita preghiera». «L'avvio dell'anno di preparazione alla Festa della famiglia è un momento importante - sottolinea Giuliana Strazzari, della Commissione preparatoria - perché apre un periodo molto intenso, nel quale si cercherà di focalizzare l'attenzione sulla famiglia attraverso numerosi avvenimenti: conferenze, tavole rotonde, concerti, proiezioni cinematografiche eccetera. I primi appuntamenti saranno: il 6 maggio nella chiesa di Poggio Grande, un incontro con Giovanna Cuzzani e Marco Benassi; il 18 maggio, a Castel San Pietro un concertospettacolo con musica, poesie e testi letterari». «Lo scopo di tutto è pastorale - conclude -. Vorremmo cioè rafforzare là dove già esiste (ed è la quasi totalità delle parrocchie del vicariato) o creare, laddove non esistesse, una pastorale strutturata della famiglia (Gruppi famiglia, eccetera). In questo senso, un primo passo è stato già fatto, trovando una giovane famiglia per ogni parrocchia, anche le più piccole, che avrà in consegna la Madonna dal Cardinale domenica e in seguito farà da tramite fra la nostra Commissione e la parrocchia stessa».



L'immagine della Madonna di Poggio Piccolo

Il programma dell'evento

Si aprirà solennemente domenica 15, «Domenica in Albis», con la presenza del cardinale Carlo Caffarra, l'anno di preparazione alla Festa diocesana della famiglia, che si terrà nel vicariato di Castel San Pietro Terme la «Domenica in Albis» del 2013 (7 aprile). L'appuntamento è nella chiesa parrocchiale di Poggio Grande di Castel San Pietro, con questo programma: alle 16.30 accoglienza, alle 17 Vespri solenni presieduti dal Cardinale, alle 18 merenda, alle 19 concerto di musiche, sacre e non, del coro «Jacopo da Bologna».



prosit. Strette di mano da... Olimpiadi

Scambiatevi un «sobrio» segno di pace

Il segno di pace non è certo uno dei riti più importanti della Messa, tant'è che è lasciato alla discrezione del celebrante, che può decidere di ometterlo. Ciò nonostante è anche uno dei riti più amati dai fedeli: un'occasione per i bambini di scatenarsi, per alcuni preti di scendere dall'altare e mostrare la propria vicinanza ai parrocchiani (?!), per i condòmini di andare a fare le condoglianze ai congiunti del defunto. Un giorno mi trovavo a pregare nell'ultima panca di una grande basilica cittadina, mentre in prima fila quattro o cinque persone partecipavano alla Messa feriale. Allo scambio di pace, una signora anziana si volta, mi scorge in fondo alla chiesa, e con passo malfermo percorre 50 m per raggiungermi e scambiare soddisfatta il segno di pace.... Non ci posso credere!

In realtà dovrebbe trattarsi di un gesto sobrio e simbolico, volto a significare la nostra volontà di rimettere ai nostri debitori i debiti maturati con noi, e l'impegno a costruire



la comunione orizzontale prima di accedere alla comunione con il Corpo di Cristo che ci costituisce come membra vive del corpo ecclesiale. Gesto simbolico, si diceva, e come tale non richiede di essere scambiato con tutte le trecento persone presenti in chiesa; ma gesto anche molto impegnativo, tenuto conto di quello che significa, molto lontano dalla spensieratezza con la quale viene praticato. Dovrebbe essere scambiato solo con un paio di persone a fianco, e non è assolutamente il caso che questo gesto sia accompagnato da canti, che del resto non sono previsti dalla liturgia; soprattutto perché segue immediatamente un segno fondamentale, quello sì, ed è la frazione del Pane, accompagnata dal canto dell'Agnello di Dio. Purtroppo non è raro che questo gesto avvenga mentre la gran parte dei fedeli sono voltati dall'altra parte per scambiare la pace, o viceversa, che il coro intoni l'Agnello di Dio mentre il sacerdote vaga elargendo strette di mano...

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile

A Villa San Giacomo gli ex allievi del cardinale Lercaro

Il prossimo 15 aprile, Domenica in Albis, a Villa San Giacomo avrà luogo la tradizionale «Festa di famiglia», annuale momento di incontro degli ex allievi del cardinale Giacomo Lercaro. Un incontro sempre fortemente voluto dallo stesso Cardinale come occasione di preghiera in comune, di unione e confronto fraterno e di profondo senso di riconoscenza per quanti hanno condiviso intensi anni di studio o di lavoro ma, prima di tutto, una singolare esperienza di vita comunitaria. Alla vigilia di questo incontro, nel 1965, l'arcivescovo Giacomo scriveva: «Preparatevi per la festa di domani. È festa di famiglia... Ma della nostra Famiglia. La quale nasce dall'altare e nella partecipazione alla stessa Fede e alla stessa Mensa eucaristica fra la sua unità e la sua ragion d'essere. Una festa di una famiglia così fatta non

può esaurirsi a tavola, con una, sia pur simpatica, colazione presa insieme in un comune senso di fraternità e di letizia. La festa della nostra famiglia ha ovviamente il pranzo comune, ma prima, come radice, ha in comune la Mensa dell'Eucaristia: senza di questa non è la nostra festa».

Il programma della giornata, ormai consolidato, prevede la celebrazione della Messa alle 11, presieduta da monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare emerito e già segretario del cardinale Lercaro, il pranzo e, a seguire, l'assemblea del Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio, l'associazione che riunisce gli ex allievi del cardinale Lercaro.

La speranza che anima questa giornata di incontro e di ritrovo è che possa rinnovarsi la comune adesione agli insegnamenti del cardinale Giacomo Lercaro nella consapevolezza del grande patrimonio morale da lui lasciato ai suoi giovani ed a tutta la Chiesa. (G.M.)



Il cardinal Lercaro

Scomparso Leonardo Bozzetti, il maestro dei presepi

Leonardo Bozzetti, maestro plasticatore, figlio di Vincenzo, nipote di Giovanni, tutti figurini: lo ricordiamo così, a pochi giorni dalla sua scomparsa, come lo abbiamo conosciuto nel 1979, tra le bancarelle di Santa Lucia, dove aveva appena riportato la terracotta con la sua bancarella. Amava quel lavoro, che lo impegnava, insieme alla moglie Franca, tutto l'anno: da quando finiva una fiera all'inizio dell'altra, sempre col pensiero a ciò che doveva preparare, a studiare e raccogliere nuovi ornamenti vegetali per le casette, a escogitare soluzioni come quella per far si che fonti e stagni sembrassero pieni di vera acqua. E approfondì i segreti, ricevuti dal padre e dal nonno, dei presepi bolognesi, li svelò con passione a chi li intervistava, facendo anche cogliere, dentro le statue riprodotte in serie, in terracotta e magari anche in plastica, il «cuore», cioè la mano umana, unica, che usava gli stampi, assemblava i pezzi, lasciava le rughe, aggiungeva dettagli e colori. Insegnò ai corsi promossi dall'Associazione Amici del Presepio, e dal suo insegnamento molti impararono a plasticare, a formare, si appassionarono e

iniziarono una autonoma vicenda artistica. E oggi sono i nomi che compaiono regolarmente nelle Rassegne e nelle mostre, e raccogono premi. Fu generoso, lasciando fotografare la sua collezione, prestandola quando gli veniva richiesta; e intanto ripeteva le figure antiche e ne inventava di nuove (magari su misura per chi glielie chiedeva) e famiglie e parrocchie vantano oggi presepi interi, messi insieme anno dopo anno, a mano a mano che Leonardo realizzava le diverse statuine, inserendo la sua personale creatività nel grande solco della plasticazione bolognese. Lo ricordiamo mentre opera nel suo laboratorio, e quando iniziava i nostri figli allora poco più che bambini al fascino del presepio, e quando ai figli dei nostri figli lasciava fare e cuocere figurine nel suo forno, utilizzata da tanti artisti che lo hanno riconosciuto loro maestro.

Dopo essere comparso in importanti mostre di presepi come quella di Imola del 1995, di Bologna del 2003-2004, che celebrava i 50 anni della Gara diocesana di Presepi, in tutte le Rassegne degli Amici del Presepio, e

aver avuto grande parte nelle relative pubblicazioni e anche in «Presepi e terrecotte a Bologna» (catalogo della mostra 1991-92), e nelle recenti rassegne del Museo Davia Bargellini, ha avuto la consolazione di un libro tutto suo e della sua «dinastia»: «Le belle statuine» (Seab editore), della fine del 2011, che racconta tutta la sua storia familiare. I presepiisti piangevano tutti al suo funerale, termina di un lungo percorso di sofferenza, e inizio di una nuova vita in cui siamo certi incontrerà quel Gesù che tante volte ha fatto bambino. E questa famiglia allargata è stata di conforto alla moglie, alla figlia, alla nipote: perché la gioia che le sue figure hanno portato in tante case ora gli è restituita, da tutti noi, in affetto e riconoscenza.

La filatrice

Gioia e Fernando Lanzi

A Pieve di Cento e a Renazzo due realtà ben strutturate, con molti volontari e un forte sostegno da parte delle comunità parrocchiali

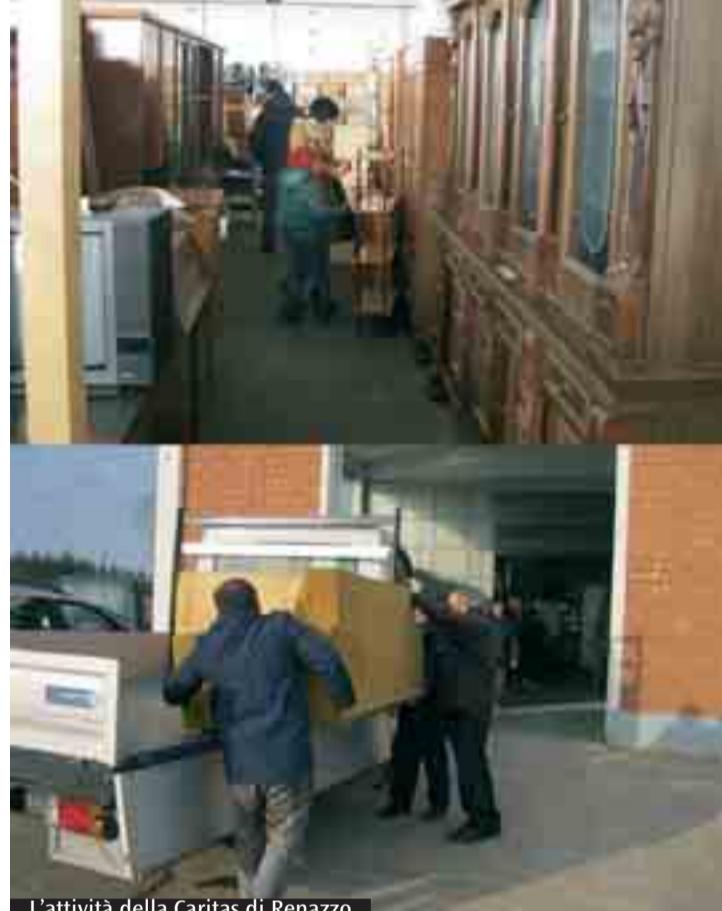
La carità è all'opera

DI CHIARA UNGUENDOLI

Due Caritas ben strutturate, con molti volontari e un forte sostegno delle comunità parrocchiali: è questa, l'attività caritativa nelle due parrocchie vicine di Pieve di Cento e Renazzo. A Pieve responsabile della Caritas è un diacono permanente, Orazio Borsari: «Abbiamo un Centro di ascolto aperto una volta la settimana - spiega - dove accogliamo soprattutto stranieri, ma anche un numero crescente di famiglie italiane, colpite soprattutto dalla mancanza di lavoro. Per tutte abbiamo istituito un nostro fondo di solidarietà, col quale aiutiamo soprattutto nel pagamento delle utenze e dell'affitto. Una volta al mese poi c'è la distribuzione di generi alimentari e di pannolini per bambini fino a 2 anni, con i quali "serviamo" circa 75 famiglie, oltre 280 persone. Aiuti che gestiamo assieme ai servizi sociali pubblici».

«Ogni settimana c'è la distribuzione del vestiario - prosegue Borsari - che è gratuita per i bisognosi e a pagamento per chi invece può. Così ci procuriamo finanziamenti, come anche con il mercato dei mobili usati, gestito in collaborazione con l'Opera Padre Marella. E poi un'ottima fonte di contributi è il mercatino che teniamo una volta al mese; come anche la raccolta di generi alimentari, una domenica al mese, e le raccolte fondi in una domenica di Avvento e di Quaresima».

Attività resa possibile da un solido gruppo Caritas formato da una ventina di persone, che si ritrova una volta al mese «per preghiera, formazione e organizzazione» ed è coadiuvato da un'altra ventina di volontari. Tra essi, alcuni si recano a visitare i malati nella locale Casa di riposo e nell'ospedale di Cento. Non basta: la Caritas parrocchiale gestisce anche una piccola Casa di accoglienza, con 4 posti letto, dedicata ad Angiolina Melloni. «Attualmente - conclude Borsari - è occupata da due giovani profughi libici, ma a breve verrà ripristinata la sua destinazione originaria, l'accoglienza di donne con bambini». Mariella Balboni è invece la responsabile della Caritas di Renazzo. «Il Centro di ascolto lo svolgo a casa mia, come nei primi tempi - spiega - e quindi è aperto quasi sempre. Il lunedì e il venerdì c'è la distribuzione di alimenti, forniti dal Banco alimentare, da un locale supermercato e dall'associazione "Insieme per condividere": seguono 53 famiglie (32 straniere e 21 italiane), oltre 200 persone, e il numero continua



L'attività della Caritas di Renazzo

nua ad aumentare, a causa soprattutto dei problemi di lavoro. Per questo distribuiamo anche qualche piccolo aiuto economico, per il pagamento delle bollette e dell'affitto, grazie al Fondo di solidarietà diocesano. Una volta la settimana c'è la distribuzione di abiti usati, ogni volta vengono almeno una trentina di persone». E l'attività non si ferma qui: «Compriamo anche qualche buono-spesa della Coop per il cibo e i prodotti per l'igiene - ricorda Balboni - e sempre al supermercato abbiamo aperto un libretto del quale ha usufruito una signora vedova, e ora una mamma in difficoltà».

Poi c'è tutto il capitolo del sostegno alle missioni. «Sosteniamo la costruzione di ospedali e scuole - spiega la responsabile - e l'anno scorso abbiamo inviato ben 79 mila euro in Kenya, Brasile, Indonesia, Senegal, Tanzania e Cile». Un'attività così ampia è resa possibile dall'impegno di oltre una quarantina di volontari, e dalla generosità della gente «che accorre numerosissima ai mercatini che organizziamo due volte all'anno - dice Balboni - e anche alla vendita di mobili usati che abbiamo messo in piedi da poco».

Sant'Agostino ferrarese, «Insieme per condividere»

Si chiama «Insieme per condividere» ed è un'associazione caritativa nata e radicata nella parrocchia di Sant'Agostino ferrarese, ma al servizio di molte altre comunità della nostra diocesi e anche oltre, in tutto l'alto ferrarese. «L'associazione - spiega il responsabile Rossano Malaguti - è scaturita dalle idee e volontà del parroco di Sant'Agostino don Gabriele Porcarelli e di un componente del consiglio della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, Alberto Fiorini. Ed è proprio grazie a un finanziamento iniziale della Fondazione Carice, che è stato possibile acquistare un furone che, utilizzato da una serie di volontari, assolve al servizio di trasporto». Il servizio svolto da «Insieme per condividere» è infatti quello del ritiro e della consegna di frutta e verdura, che vengono poi distribuite dalle Caritas ai bisognosi. «Siamo partiti a settembre 2009 - dice sempre Rossano - e fino a fine febbraio (un periodo di 30 mesi) abbiamo distribuito 121.730 kg di frutta e verdura. La media è di circa 4.000 kg al mese; il valore distribuito potrebbe corrispondere per difetto ad almeno 65 mila euro». Quanto alle modalità del servizio, «eseguiamo - spiega Malaguti - normalmente due ritiri la settimana (martedì e giovedì) presso la Piattaforma ortofrutticola Caritas di Villa Pallavicini. Distribuiamo il tutto il venerdì mattina. I ritiri sono eseguiti da 2 volontari di Sant'Agostino, il martedì, e a turno dalle Caritas di Penzale, Renazzo e XII Morelli, il giovedì. La distribuzione è effettuata il venerdì da 2/3 volontari di Sant'Agostino». Le Caritas servite sono, oltre naturalmente a Sant'Agostino, quelle di San Biagio, San Pietro e Penzale a Cento, Casumaro, Poggio Renatico, Renazzo, Pieve di Cento, Mirabello, XII Morelli, e, fuori diocesi, Vigarano Mainarda, nonché le San Vincenzo maschile e femminile di Cento. (C.U.)

la lettera

Sama (Cdo): «La crisi e la tentazione di non farcela»

Mai ha colpito molto l'ennesima notizia di un imprenditore che rincorre la propria vita a causa di un fallimento personale, reale o presunto. Nella crisi durissima che stiamo attraversando ognuno è messo alla prova e convive quotidianamente con la tentazione di non farcela perché nel «nuovo mercato» non bastano più le capacità maturate in una vita di lavoro. Ma questo limite non è la parola definitiva sull'imprenditore né sulla persona che vale molto più della grande e piccola impresa e che non può dipendere dall'esito di ciò che fa o dal riconoscimento che ne deriva. La grandezza dell'uomo è legata ad una irriducibilità che non dipende dal successo o dall'insuccesso, perché ogni cosa è importante in quanto espressione di un io che vale perché c'è, punto. L'immagine dell'imprenditore che si è fatto da sé, ammirato e preso come esempio quando è al culmine del successo, criticato e lasciato solo quando le cose vanno male, non dice il vero. Un gesto così drammatico, espressione di un'ultima irragionevole solitudine di fronte alla difficoltà, non può lasciare indifferenti. Ma è possibile stare di fronte alla crisi non gonfiando i muscoli e togliendosi la fragile maschera del successo? È possibile non rimanere da soli? L'unica strada per poter guardare con realismo la propria situazione è una compagnia che riguarda la radice dell'azione di ogni uomo, che per sua natura decide e si muove nel concreto in relazione con altri uomini. Per anni abbiamo concepito la libertà come assenza di legami, pensando di poter fare tutto da soli, ma la crisi ha messo in evidenza quanto sia fragile una simile concezione. Di fronte a fatti come questo siamo costretti allora a verificare se quello che pensiamo di sapere e ciò che sappiamo già fare è sufficiente per stare di fronte alle intemperie, perché per costruire in un mondo che cambia velocemente, senza lasciare indietro nessuno, occorre innanzitutto capire che non c'è un avversario da abbattere ma una libertà da scoprire. In questo sta il tentativo e la disponibilità, per chi lo desidera, dell'amicizia operativa della Compagnia delle Opere.

Giovanni Sama, presidente Cdo Bologna

la storia. Massimo, il «bamboccione» è diventato un uomo

Quella di Massimo Trasatti, 50 anni a ottobre, professione agricoltore, è la storia a lieto fine di un «bamboccione» di lungo corso. Una vita che lo stesso Trasatti, nato a Milano ma da tempo «scappato» a Bazzano, distingue in un «prima» e in un «dopo». «Il «prima» esordisce «lo si può raccontare in un «amen». Ho il diploma di liceo scientifico. Poi il grande buco nero dell'università e la crisi di rigetto nei confronti della vita». Nel buio assoluto una scelta quasi scontata: Massimo si iscrive a Chimica industriale nella stessa facoltà dove il padre è docente. «Passavo intere sessioni senza dare esami e a volte li passavo senza quasi avere aperto il libro. Mi sentivo soffocare». Poi la fuga a Bazzano dalla nonna, nella casa di famiglia. «Per un po' questo cambio di ambiente è sembrato funzionare. Ma poi il mio male oscuro ha ripreso il sopravvento». E alla fine la decisione di chiudere per sempre il libretto universitario. In quegli anni Trasatti tenta anche la carta del lavoro in una ditta di prodotti chimici a Carpi. «Per uno come me abituato ad andare a rincorrere degli altri è stata quasi una rivoluzione: non solo il lavoro, ma anche la ripresa di contatti con la comunità cristiana e addirittura il fidanzamento. Ma la mia timidezza unita al guscio protettivo in cui mi ero rinchiuso con la «complicità» della mia famiglia, ha ancora una volta rovinato tutto. Iniziavo un sacco di cose ma poi mollavo subito». Lo stesso lavoro nell'azienda chimica dopo soli quattro anni finisce nel nulla perché, ricorda Massimo, «mi impegnavo ma non capivo il senso. E così ho smesso anche di lavorare con grande dispiacere del titolare che

aveva visto in me il suo possibile sostituto nella gestione del personale». In seguito a questa ennesima sconfitta Trasatti decide di «ritirarsi dal mondo». «Ma la maledizione continuava: il mio mondo ero io e di questo mondo ero prigioniero. Ero un bamboccione «ante litteram», dunque». All'improvviso la svolta, il «dopo» come lo chiama lui, iniziato un paio di anni fa. «Ho cominciato a mettere a posto il giardino. E dal giardino come hobby sono passato all'agricoltura come professione. Qualche pianta da frutto, un piccolo orto ad uso e consumo della famiglia e poi degli amici, e infine l'idea di mettere su una vera e propria attività commerciale». Un nuovo inizio segnato da eventi drammatici come la morte di una cugina per leucemia «che non mi ha provocato alcun dolore e che mi ha costretto ad interrogarmi sul perché di un'assenza così innaturale. Giravo per casa smarrito, chiedendomi che senso avesse la mia vita cosa che per 47 anni non avevo mai fatto». Nel giro di una settimana Trasatti, che dalla fede si era allontanato, si ritrovava in chiesa. «Sono due i preti che mi hanno dato la spinta nell'avventura della vita: don Alessandro, allora parroco a Crespanello e padre Aldo, missionario in Paraguay». E oggi Trasatti non si sente più un pulcino bagnato. «Ho aperto la partita Iva e un punto di vendita diretta (quest'anno ho venduto tutto quello che avevo prodotto), ho iniziato a trasformare i miei due ettari in frutteto. Ho cominciato anche a fare qualche piccolo lavoro di manutenzione giardini». Una conversione alla realtà quella di Massimo che ha già dato dei frutti inaspettati. «Io che non sono mai riuscito ad educare

me stesso mi trovo a dover spiegare a un ragazzo, figlio di amici studente in un istituto di agraria, e che un paio di pomeriggi alla settimana viene a far pratica nella mia azienda, perché mi sono appassionato a quello che faccio». Massimo ora dedica anche alcune ore al mese come volontario in una associazione che distribuisce cibo ai più bisognosi «per lasciarmi educare alla gratuità». Ma la pena del contrappasso non finisce qui. Insieme ad alcuni insegnanti Massimo segue un gruppo di ragazzi delle scuole superiori. «Per la prima volta dopo trent'anni qualche sera fa ho messo piede in una sala da bowling. Ma non ho buttato giù alcun birillo. Ho passato quasi tutto il tempo con una ragazza disabile che non poteva giocare cercando di pescare un telefonino da una macchinetta infernale. Senza riuscire. Ma anche questo è il bello della vita». (S.A.)



Trasatti al lavoro

Fondazione San Petronio, appello per il 5 per mille

A te non costa niente, a noi aiuta concretamente. Nella tua dichiarazione dei redditi, metti nell'apposito spazio per il 5 per mille, il codice fiscale della Fondazione San Petronio 02400901209. «Apriremo in città una mensa. Sarà la mensa della Chiesa». Con queste parole nel 1977 il cardinale Antonio Poma, arcivescovo di Bologna dava il via alle attività della Mensa della Fraternità e dei servizi ad essa collegati con l'intento non solo di offrire un punto di ristoro, ma anche un momento di serenità a quanti vivono la dura esperienza dell'emarginazione. Durante l'anno 2011 abbiamo distribuito 70.000 pasti, fornito cambi gratuiti di biancheria intima ai fruitori delle 3.000 docce, accolto ogni giorno circa 30 persone al nostro punto d'incontro. Questo tuo gesto è un pasto in più, una doccia in più, un ascolto sincero per chi è in difficoltà.

L'arte come vocazione. Van Gogh, un esploratore dell'infinito

Il pittore dell'infinito: questa è l'insolita e affascinante definizione che Roberto Filippetti dà a Vincent Van Gogh. Filippetti, studioso di arte letteratura e docente di Iconografia e Iconografia

cristiana all'Università europea di Roma, terrà un incontro, con riproduzioni di quadri a grandi dimensioni, sul tema «Van Gogh. Un grande fuoco nel cuore» giovedì 12 alle 17.30 nel Teatro Don Bosco (via Bartolomeo Maria Dal Monte 14). L'incontro è organizzato dalla parrocchia San Giovanni Bosco e dalla Compagnia culturale «Cosa c'entrano le stelle?». Il percorso di Filippetti su Van Gogh si articola in una serie di punti, segnati anche da diverse frasi significative. «Parto» spiega «dal fatto che per lui dipingere era una vocazione, non un mestiere, e dal suo sentirsi "chiuso in gabbia": una gabbia dalla quale si può uscire solo sentendosi amati. Poi esamino i suoi numerosi autoritratti, testimonianza di una forte ricerca della propria identità. E poi la compassione di Van Gogh, figlio di un pastore protestante, per gli umili e i poveri: per

Lo studioso Roberto Filippetti parlerà del pittore giovedì alle 17.30 nel Teatro Don Bosco

alcuni mesi si dedicò interamente a loro. Ancora, la sua poetica: «Voglio fare - diceva - dei disegni che vadano al cuore della gente»: la sua arte voleva essere profonda, esprimere la verità della persona». «Trovo poi un "padre", non solo artistico ma anche spirituale, in Jean-François Millet» prosegue

«il quale era un cattolico, molto credente, Van Gogh, protestante, imparò da lui la spiritualità del lavoro manuale, l'«ora et labora» benedettino che ispirò tanti suoi quadri sul lavoro nei campi. E poi, centrale, la sua ricerca dell'infinito: "Se tutto ciò che facciamo si affaccia sull'infinito, si lavora più serenamente",

dice una delle sue frasi più celebri. Da qui, dalla somiglianza dell'uomo con Dio deriva la grandezza della natura umana, per cui Van Gogh afferma: "Vorrei dipingere uomini e donne con un non so che di eterno, di cui un tempo era simbolo l'aureola"». «Ancora più profonda» afferma Filippetti «la sua affermazione "un bambino nella culla, se lo si osserva con calma, ha l'infinito negli occhi": constatazione stupita di come l'infinito sia vicino, e basti poco per trovarlo. Ad esempio, nello splendore delle stelle si può cogliere il segno della speranza eterna: "Quando sono colto dal mio "terribile bisogno di religione" - afferma Van Gogh - vado fuori di notte a dipingere le stelle"». «Da qui» conclude Filippetti «cioè dalla sua sete di infinito nasce quel "Van Gogh sacro" che ben pochi conoscono, autore di una "Pietà", di un "Buon Samaritano" e di una "Risurrezione di Lazzaro"».

Chiara Unguendoli

Il libro, fresco di stampa, sarà presentato sabato al santuario di San Luca alla presenza del pro vicario generale



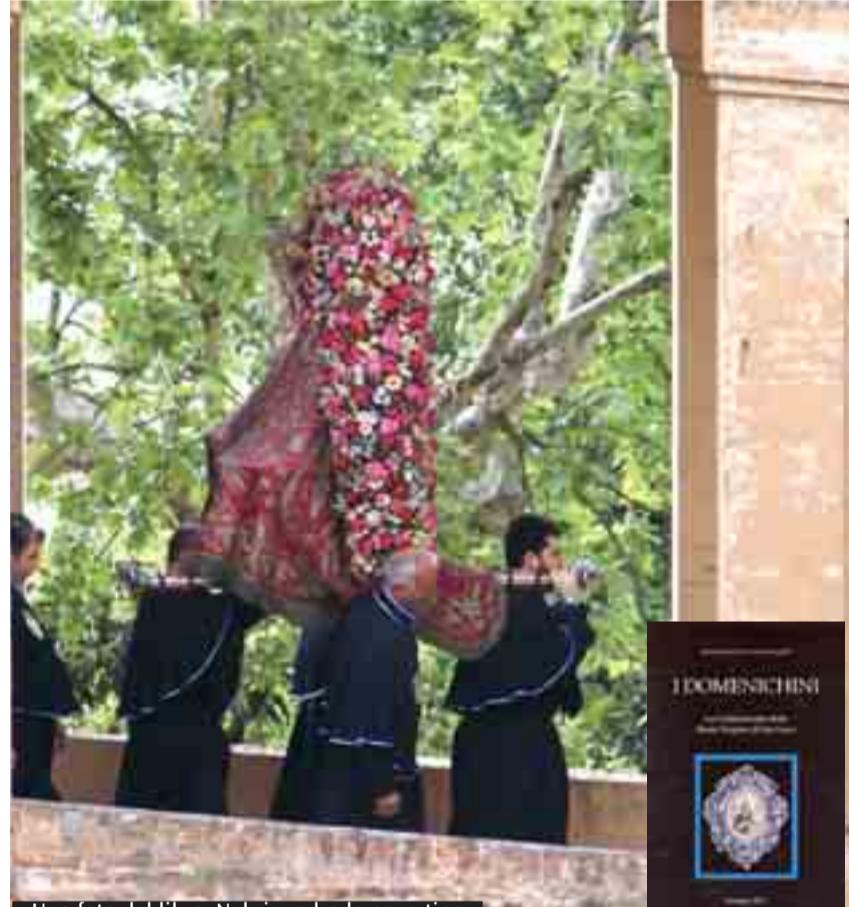
I Domenichini

Promossa dalla Confraternita della Beata Vergine di San Luca detta dei Domenichini si svolgerà sabato 14, con la partecipazione del pro vicario generale Gabriele Cavina, una giornata celebrativa. Nel corso dell'evento alle 10 in Sala Maccaferri sarà presentato il volume «I Domenichini», alle 11.30 la Messa nel santuario e al termine pranzo nella sala Santa Clelia.

Bologna non sarebbe Bologna senza la Madonna di San Luca, ma senza i Domenichini, così sono chiamati quanti partecipano alla vita della Confraternita della Beata Vergine di San Luca, come compirebbe il suo viaggio la venerata immagine? Sudore, preghiera, sacrificio, tanta dedizione e umiltà: questi sono i requisiti chiesti alle tante persone che entrano nella Confraternita. I Domenichini compiono 270 anni, essendo stati fondati nel 1742, come racconta un bel volume fresco di stampa intitolato «I Domenichini. La confraternita della Beata Vergine di San Luca» (reperibile presso il santuario di San Luca e nelle librerie cattoliche).

L'opera ripercorre la storia di questa bella realtà della Chiesa bolognese, con un ricco apparato fotografico (firmato da Carlo Pelagalli). Chi voglia conoscerne l'origine, qui trova un racconto appassionato, ricco di riferimenti a testimonianze storiche e a documenti storici. Oltre alle vicende del passato il libro, che ha un'introduzione di monsignor Arturo Testi, fa il punto anche sul presente, ricordando che la vita dei confratelli è ricca d'impegno. Dice il testo: «I Domenichini è un pellegrino che "cammina" un anno intero per arrivare al suo Santuario nelle strade della vita quotidiana, nel lavoro, nella famiglia, nella preghiera assidua, senza essere un eroe, ma un cristiano che vive con l'esempio della Madonna nel cuore». Maria veglia su questa Confraternita che né Napoleone né il governo sabaudo, né il mondo contemporaneo sono riusciti a sciogliere o a mettere in crisi. Tanti ancora sono i ferventi confratelli che ieri come oggi vestono un abito che richiama quello di Teocle, il pellegrino greco che, secondo la leggenda, portò a Bologna l'icona della Madonna di San Luca: una cappa nera, bordata d'azzurro, costituita da un camice lungo fino al finocchio con mantellina e un cordiglio azzurro e nero che stringe i fianchi. Con questa cappa i confratelli chiedono di essere vestiti anche nel momento ultimo: Domenichini per sempre.

Chiara Sirk



Settimana della cultura al convento dell'Osservanza

Anche il convento dell'Osservanza partecipa alla XVI Settimana della cultura, dal 15 al 22 aprile, con un «Pomeriggio di arte e musica» domenica 15. Si inizierà alle 16.30 con la presentazione, da parte di Donatella Biagi Maino, dell'Università di Bologna, del dipinto «Sant'Antonio da Padova con il Bambino Gesù» di Domenico Pedrini (1727-1800), donato da Unicredit. Quindi Mario Guerrini, dell'Università di Firenze presenterà il volume «Biblioteca Franciscana vol. II. Studio sulle Cinquecentine conservate all'Osservanza». Alle 17.30 concerto della «Corale Quadrangulario» diretta da Lorenzo Bizzarri: musiche di Grossi da Viadana, Palestina, De Victoria, Bach, Rossini, Bruckner, Vivaldi, Mozart, Haendel. Riguardo al quadro, la Biagi Maino (collaboratrice di padre Giancarlo alla salvaguardia



delle opere d'arte dell'Osservanza) spiega che «l'ultima - in ordine di tempo - acquisizione che viene ad accrescere il già ricco e scelto patrimonio artistico dell'Osservanza è un dipinto di bella qualità che raffigura Sant'Antonio da Padova ed il Bambino Gesù. L'opera, già sul mercato antiquario bolognese, si deve al bel talento di Domenico

Pedrini, tra i maestri dell'Accademia Clementina, versatissimo nella pittura d'aula sacra, come mostrano le molte tele eseguite per il suo mecenate, il Malvezzi, in San Sigismondo, al Corpus Domini di Forlì e quelle, bellissime, che si conservano appunto all'Osservanza, che grazie a questa importante aggiunta diviene quasi un "museo" dell'opera di Domenico e del figlio suo Filippo, continuatore della tradizione di famiglia». «Il Sant'Antonio» conclude «tenerissima immagine di devozione, è eseguita secondo un canone stilistico aggiornato nella resa delle forme e nella stesura della materia pittorica».

Erasmo, gli «Adagia» bestseller del XVI secolo

Gli «Adagia» di Erasmo da Rotterdam, testo latino e prima traduzione integrale in lingua moderna (Edizioni Les Belles Lettres, 2011) saranno presentati giovedì 12, alle 18, nella Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale (via Nazario Sauro 20/2). Dopo il saluto di Fabio Roversi-Monaco, presidente Fondazione Carisbo interverranno Ivano Dioni, rettore dell'Università di Bologna, e Jean-Christophe Saladin, storico e curatore dell'opera.

Professor Saladin, cosa sono gli «Adagia»?

Erasmo fu uno dei lettori più encyclopedici dei suoi tempi. Potremmo definire gli «Adagia» le sue note di lettura, ma d'un tipo assai particolare. Egli non ci consegna soli ciò ch'è interessante, ma anche ciò che è detto bene. La sfumatura è importante. Non si tratta di andare in estasi per la bellezza degli autori antichi, ma d'imparare a riutilizzare le loro formule. La scelta dunque ha motivazioni pedagogiche. Essi ebbero un grandissimo influsso sugli altri umanisti. Pubblicando i suoi «Adagia», Erasmo porta un contributo fondamentale all'elaborazione della

lingua dell'Umanesimo. Cosa guidava le sue scelte? I gusti personali e il piacere di condividere i suoi interessi. Il risultato è un capolavoro della «forma aperta», una sorta di conversazione con il lettore. Egli c'introduce nella sua «biblioteca ideale», scegliendo per noi il buon libro, la bella pagina. Possiamo aprire un punto qualsiasi degli «Adagia» senza avere mai la sensazione di aver perso una parte essenziale del ragionamento. In questo si esprime la forma letteraria «aperta» cara agli umanisti: conversazioni, epigrammi e varie miscellanee. Esse sono l'antidoto ai trattati dogmatici «fermi» dei loro nemici della Scolastica.

Che temi affrontano gli «Adagia»?

I soggetti sono molti e diversi. I 4151 «Adagia» trattano di filosofia, etnografia, musica, storia, letteratura, medicina, come di cucina e di abbigliamento».

Professore, perché proprio quest'opera? Gli «Adagia» sono tanto un manuale di stile quanto

la via maestra d'accesso alla letteratura antica. Qui troviamo un numero impressionante di autori, tenuti insieme dal filo delle letture di Erasmo. L'opera, dalla prima edizione, nel 1500 a Parigi, con varie ristampe successive, ebbe un successo impressionante, fu un bestseller del XVI secolo, prima d'essere messa al bando dal Concilio di Trento del 1559. Mancava una traduzione completa, bilingue e accessibile al lettore colto. Un'opera monumentale, che ha richiesto l'impegno di cinquantotto studiosi al lavoro dal 2007.

Perché la presentate a Bologna?

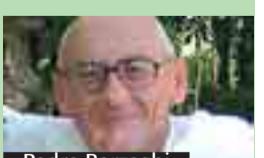
Perché è una città dalle forti tradizioni umanistiche che Erasmo conosceva bene e in cui soggiornò. Qui, l'opera verrà presentata per la prima volta in Italia.



Chiara Sirk

«Colloqui a San Domenico», Barzaghi e la Divina Misericordia

Nuovo appuntamento per il ciclo mensile «Colloqui a San Domenico» organizzato dai Laici domenicani - Fraternità San Domenico nel Convento San Domenico (Sala della Traslazione - piazza San Domenico 13). Sabato 14 alle 17 padre Giuseppe Barzaghi, domenicano, docente di Filosofia teoretica allo Studio Filosofico Domenicano e di Teologia dogmatica alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, parlerà sul tema «Eterna è la Sua Misericordia. Il mistero della Divina Misericordia». Nella vigilia della festa della Divina Misericordia, padre Barzaghi indagherà e mediterà sull'abisso della Misericordia di Dio Padre, mirabilmente rivelata da Cristo con la sua Passione, morte e Risurrezione, e da Cristo stesso effusa sulla Chiesa e sul mondo intero quale primo frutto della Risurrezione.



San Giacomo festival tra sacro e profano

San Giacomo Festival presenta diversi appuntamenti, tutti nell'Oratorio Santa Cecilia, inizio sempre alle ore 18. Domani Arianna Rinaldi, mezzosoprano, Michela Ciavatti, clarinetto, e Lorenzo Orlando, pianoforte, eseguiranno un programma di musiche strumentali e vocali intitolato «Der Frühling will kommen. Ecco, la Primavera!», con brani di Spohr, Poulen, Chausson, Schubert. Sabato 14, il Soprano Wilma Vernocchi, accompagnata da Marco Farolfi al pianoforte, eseguirà musiche di Monteverdi, Cesti, Sarti, Donizetti, Rossini, Bellini, Verdi, Puccini e Massenet. Domenica 15, la Cappella musicale di San Giacomo Maggiore presenta «S. Tomaso. Oratorio à 5. Del S. Marco Marazzoli» e «La Rappresentazione della Resurrezione di Gesù Christo» (metà sec. XVI). Ingresso libero.

Memoria di una Presenza

DI CARLO CAFFARRA *

La Chiesa ci introduce nei tre giorni che ci aspettano colle seguenti parole: «Il Triduo della passione e della risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale». Il santo Triduo inizia colla memoria solenne di due eventi molto legati fra loro: l'istituzione dell'Eucarestia, la lavanda dei piedi.

È Cristo stesso che ha voluto, ha pensato - in una parola ha istituito - l'Eucarestia. Essa non ha origine dal naturale e comprensibile desiderio della primitiva comunità dei discepoli di «inventare» un rito che custodisse nei secoli il ricordo di Gesù: è da Lui stesso che l'Eucarestia ha avuto origine. Lo ha ricordato l'Apostolo nella seconda lettura: «Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso». Di generazione in generazione la celebrazione dell'Eucarestia è giunta fino a noi; l'inizio di questa trasmissione è il Signore Gesù. È allora lecito, è un bisogno di chi ama sapere che cosa ha mosso Gesù ad istituire questo sacramento. Se ci mettiamo in ascolto della Chiesa, sentiamo che essa lungo i secoli ha dato una sola risposta: perché fosse custodita la «memoria» del sacrificio di Gesù sulla Croce. Il grande dottore dell'Eucarestia, S. Tommaso d'Aquino scrive: «questo sacramento è

«Nell'Eucarestia» ha detto il cardinale nell'omelia della Messa in coena Domini «Gesù trasforma il nostro io, immettendo il suo amore nella nostra libertà»

stato istituito nella Cena affinché in futuro ci fosse sempre il memoriale della Passione, una volta che questa fosse compiuta» [3, q.73, a. 5, 3um]. Per cogliere in tutto il suo peso l'intenzione di Gesù, dobbiamo afferrare bene il significato di «memoria della Passione». Quando, infatti, noi parliamo di conservare la memoria, di custodire il ricordo di una persona, parliamo in realtà di un nostro stato d'animo che non rende presente la persona amata. Per sua natura il ricordo, la memoria è spiegabile solo perché chi è ricordato, è assente o per la morte o per altre ragioni. Quando la Chiesa parla di «memoriale

della Passione» non intende questo stato d'animo. Alla luce della parola del Signore, che abbiamo nuovamente sentita da san Paolo, l'Eucarestia è memoriale perché «contiene lo stesso Cristo che ha sofferto» [ibid., ad 2um]. Ogni sacramento è un mezzo di salvezza, in quanto agisce in noi in virtù della passione di Cristo. Ma l'Eucarestia è il sacramento della passione del Signore, poiché in essa è presente Cristo stesso che per noi è morto sulla Croce. Quando abbiamo a che fare con l'Eucarestia abbiamo a che fare con la presenza reale del Signore stesso. «Questo è il mio corpo» - «questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue». La fede ci autorizza a dire che quanto essa

attribuisce alla passione del Signore in ordine alla nostra redenzione, deve essere attribuito in egual modo all'Eucarestia. Ma la nostra domanda a questo punto si fa più incalzante: ma perché, Signore, tu hai voluto questo modo di ricordarti, continuando fra noi la tua presenza reale? Perché non hai ritenuto che bastassero le narrazioni evangeliche, scritte sotto l'ispirazione del tuo Spirito? Le nostre domande chiedono a che cosa mirava Gesù istituendo l'Eucarestia, quale scopo si prefiggeva. Egli ha voluto che la sua Presenza, la presenza della sua Passione, fosse significata e richiamata dal pane e dal vino, cioè dal fondamentale nutrimento della vita umana. Ciò non può essere stato per caso. Mediante il nostro quotidiano nutrimento noi sosteniamo la nostra vita fisica, attraverso quella mirabile trasformazione del cibo chiamata metabolismo del nostro corpo. Il pane e il vino eucaristico, che in realtà sono il corpo offerto e il sangue effuso di Gesù, mantengono la funzione del nostro cibo,

ma rovesciata: non siamo noi che trasformiamo Gesù nel nostro io, ma è il nostro io che viene trasformato in Gesù. Agostino racconta che una volta sentì la voce di Cristo che gli diceva: «non sei tu a trasformare me in te, come il cibo della tua carne, ma tu sarai trasformato in me» [Confessioni VII, 10]. Questo si proponeva Gesù istituendo l'Eucarestia: trasformare ciascuno in Lui, fino al punto che ciascuno possa dire: «non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» [Gal 2, 20]; ed in Lui si costituisce quella profonda unità che è condivisione della stessa vita, si costituisce cioè la Chiesa. Ma dobbiamo essere più concreti e precisi: in «quale Gesù» l'Eucarestia ci trasforma? Nel Gesù che fa i miracoli? No: in Gesù che dona Se stesso fino alla morte; in Gesù trasfigurato dal suo amore. Mediante la comunione al corpo e al sangue di Cristo, siamo partecipi e resi capaci di amare come Gesù ha amato. Ora possiamo capire l'altro grande gesto compiuto da Gesù

nell'ultima Cena: la lavanda dei piedi degli apostoli. Molto brevemente. I Padri della Chiesa qualificavano questo gesto come «sacramento» e come «comandamento».

Sacramento: un gesto che significava qualcosa d'altro. Che cosa? Il grande atto che Gesù stava per compiere, il supremo servizio d'amore per l'uomo. Comandamento: «vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi». «Come io» - «anche voi»: ecco tutta la vita cristiana, dominata dalla logica dell'amore. Ma come l'amore di Gesù passa nella nostra libertà? Come l'io di Gesù che «avendo amato i suoi li amò sino alla fine», trasforma il nostro io? Mediante l'Eucarestia celebrata, ricevuta, adorata.

Il «sacramento della passione» diventa il «sacramento della carità», e quindi il «sacramento dell'unità». Non ci resta che lo stupore contemplativo e adorante di fronte a questo che è «il miracolo dei miracoli» di Gesù.

* Arcivescovo di Bologna



Juan de Juanes (1523-1579), «L'Ultima Cena»

Messa crismale. Caffarra ai sacerdoti: «Il rischio casta va combattuto sul nascere»

Dall'omelia del cardinale nella Messa crismale

Abbiamo due referenti fondamentali per scoprire la verità del nostro sacerdozio. Il primo è l'Eucarestia, la sua celebrazione. In essa il nostro sacerdozio raggiunge il suo vertice, ed esprime in grado emblematico la sua verità, poiché si dà una vera e propria identificazione del nostro io con l'io di Cristo. Ciascuno di noi si identifica sacramentalmente, celebrando l'Eucarestia, con Cristo; è immerso dentro al suo io, e lo rende

sacramentalmente presente. Questa misteriosa ma reale identificazione sacramentale può forse realizzarsi alla periferia, alla superficie della coscienza che ciascuno di noi ha di se stesso? Non chiede piuttosto di porsi al suo centro e di plasmare tutta la nostra esistenza? Il nostro modo di pensare, di valutare, di affezionarci, di essere persone libere? Quale sia il significato e la portata esistenziale di ciò, è manifestato dalla lavanda dei piedi, il secondo fondamentale referente per scoprire la verità del nostro sacerdozio. E' l'amore senza limiti che fa uscire Gesù da questo mondo di morte alla vita nuova, quella incorruttibile di Dio. È solo l'amore con cui facciamo della nostra persona un sacrificio offerto a Dio per ogni uomo, che ci fa uscire dal deserto delle nostre solitudini e ci unisce in Cristo ad ogni uomo. La

natura e la logica della nostra identificazione sacramentale con Cristo infatti è tale per cui non puoi essere unito con Cristo, se non sei unito con tutti gli uomini. Ogni evasione dalla storia, dalla vita tribolata di ogni uomo, è inammissibile nel sacerdote. Ogni rischio di diventare una casta e, cari fratelli, questo rischio esiste: (nessuno di noi ha il problema della casa, nessuno di noi rischia di perdere il lavoro, dal momento dell'ordinazione abbiamo assicurato lo stipendio), va combattuto al suo nascere. Essere uniti con tutti vuol dire essere uniti, come ci ha detto il profeta, con chi ha il cuore spezzato e con chi è privo di libertà; con coloro che sono umiliati e oppressi; con coloro che sono emarginati e disprezzati; con chi è disperato e divorato dal non-senso. Cari fratelli sacerdoti, questa è la dimensione vera della nostra esistenza: vivere immersi nell'Atto - eucaristicamente sempre presente - di Cristo che dona se stesso per ogni uomo. Questa «immersione» nella sua logica più profonda ci porta ad assumere sulle nostre spalle ogni persona col peso della sua miseria, della durezza del suo mestiere di vivere. A questa profondità, successi/insuccessi apostolici non ci turberanno più; la insidia della tristezza del cuore sarà vinta. Questa è la vera vita.

A volte siamo tentati di pensare che l'estriarsi da Dio da parte del mondo in cui viviamo, sia un processo inarrestabile. Che la costruzione di una cultura, di una civiltà a prescindere da Dio, sia un'operazione risultata vincente e senza ritorno. La conseguenza potrebbe essere di sentirsi come dei «residui» di un passato ormai tramontato. Ci viene da pensare che la stessa Chiesa sia come una sorta di «azienda» in fallimento. Le tentazioni di rifugiarsi in evasioni pseudo monastiche o spiritualistiche possono attrarci: la «fuga dal mondo». Cari fratelli, non è al lavoro apostolico che in primo luogo vi esorto. Conosco il vostro eroismo quotidiano, e ne resto sempre edificato. È la fede la nostra forza in un mondo privo di Dio. È di fede che siamo chiamati a vivere; è la fede che chiediamo al Signore: essa è la vera terapia nostra e del mondo. L'anno della fede per il nostro presbiterio deve essere un momento di grazia.



Alcuni momenti della Messa crismale

Mediante la fede tu vedi nella realtà l'Atto di Cristo, il compiersi del mistero della redenzione; e nella luce dell'Atto di Cristo tu vedi ogni realtà. In primo luogo te stesso. Che cosa significa concretamente vedersi in questo modo? Non poter vivere se non nella castità perfetta, nell'obbedienza senza compromessi alla Chiesa, nella povertà vera. La rinnovazione delle promesse sacerdotali rientra in questa logica cristologica. Essa non è semplicemente un atto di onestà naturale: i galantuomini mantengono la parola data. La rinnovazione delle promesse sacerdotali è l'espressione di una logica esistenziale; è un «non poter vivere che in questo modo». È il respiro dell'eternità dell'Atto di Cristo dentro la nostra esistenza quotidiana.

Cardinale Carlo Caffarra

 magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali del Cardinale: le omelie nella Messa crismale, in quella «in coena Domini» e nella celebrazione della Passione, la riflessione alla Via Crucis e l'omelia nella Veglia pasquale.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 10.30 Messa nel Carcere della Dozza.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale del giorno di Pasqua.

DOMANI
Alle 17.30 in Cattedrale Messa con l'esecuzione della la «Messa in re maggiore» di Perti da parte di «Arca musicæ».

MERCOLEDÌ 11
Alle 20.30 nella chiesa di Santa Cristina «Concerto di Pasqua in onore del Cardinale» di Giorgio Zagnoni.

Via Crucis, la compassione di Dio per l'uomo

Dentro al mistero di Dio. Quale Dio abbiamo conosciuto percorrendo la via Crucis? Un Dio che ha voluto conoscere per esperienza diretta la via Crucis dell'uomo, di ogni uomo: il suo soffrire, la durezza del suo mestiere di vivere. Un Dio che, percorrendo la via Crucis, ha imparato per esperienza la compassione per ogni uomo: un prender parte dal di dentro alla vicenda umana. La compassione di Dio è una compassione onnipotente, non impotente come la compassione dell'uomo. Quale Dio abbiamo conosciuto percorrendo la via Crucis? Un Dio che in Gesù si è fatto uno di noi senza cessare di essere nella sua onnipotenza, e così ha mostrato il suo amore per l'uomo e la sua decisione di non abbandonarlo al potere della morte. Un amore tanto grande da non ritrarsi neppure di fronte alla umiliazione della morte in croce. È questo il Dio che in Gesù si rivela. La Via Crucis è stata anche e di conseguenza un itinerario della mente e del cuore dentro al mistero dell'uomo. E lo abbiamo visto come un mistero

di iniquità, l'iniquità di un potere religioso che ama più la consuetudine che la verità. L'iniquità di un potere politico che giunge perfino a condannare consapevolmente un innocente. L'iniquità della menzogna di testimonianze false. E la triste galleria potrebbe continuare. Ebbene è questo groviglio che è l'uomo, che è amato da Dio fino al punto estremo: «non c'è un amore più grande che dare la vita» aveva detto Gesù. La Via Crucis ci ha introdotto in un altro confronto: la miseria e la morte dell'uomo di fronte al mistero di Dio che è giustizia. Come ne esce l'uomo? Condannato? No. Ne esce giustificato perché perdonato. Ed allora nel suo cuore si producono frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di sé stesso. Quale preziosità deve possedere la mia persona, se Dio si è preso così a cuore il mio destino! Via Crucis: via al mistero di Dio; via al mistero dell'uomo. Non perdiamo mai la memoria di questa via: costruiremo la nostra dimora in un deserto di morte e di non senso.

Dall'omelia del cardinale nella Via Crucis

Venerdì Santo, il cuore di Cristo ci mostra il vero volto del mistero

Dobbiamo porci davanti al Crocifisso, e attraverso l'apertura del costato entrare nel cuore di Cristo, per avere una comprensione benché minima di tutto quanto è accaduto sulla Croce. Che cosa lo spinse ad accettare a morire sulla Croce? In Gesù Dio diventa capace di «compassione» per le nostre infermità, avendole Gesù private di persona. Che cosa dunque ha portato Gesù sulla Croce? La sua volontà di comprendere per esperienza diretta e di compiere la nostra condizione umana. Il cuore di Cristo ci fa allora vedere il vero volto di Dio; la Croce toglie il velo - il costato è aperto - dall'impenetrabile mistero di Dio. Il profeta ci fa toccare il fondo della com-

passione di Gesù. Essa giunge fino a prendere il nostro posto; a sostituirsi a ciascuno di noi nella spiazzatura dei nostri peccati. Fin dalle prime professioni di fede cristiana noi troviamo sempre non solo narrato il fatto della morte, ma si fa sempre un'aggiunta: «per noi». Significa «al nostro posto» e «a nostro favore». Da ciascuno di noi Dio in Gesù prende e quindi porta tutto il peso della nostra miseria umana. Da parte sua, Dio in Gesù ci dona la sua giustizia, la sua santità, la sua vita. Il Dio che Gesù rivela, è un Dio che giunge a condividere il nostro destino di miseria e di morte, al nostro posto, per salvarci dal di dentro della nostra condizione. Chi non pensa che Dio sia così, non pensa il Dio cristiano. Stralcio dell'omelia del Cardinale nella celebrazione della Passione

**San Lazzaro, la Zinella
festeggia 60 anni di sport**

Sono passati 60 anni da quando un gruppo sportivo della parrocchia di San Lazzaro di Savena, sorto l'anno prima col nome di Giac San Lazzaro, assunse il nome di «Zinella»: da allora questo nome ha sempre rappresentato lo sport e l'associazionismo a San Lazzaro, offrendo occasioni di aggregazione alla comunità parrocchiale e civile. In occasione dell'anniversario, la Us Zinella Csi Asd organizza alcuni momenti di festa. Sabato 14 alle 18 in Sala di città saranno presentate la nascita e lo sviluppo dell'associazione, con atleti e dirigenti dei diversi periodi. Domenica 15 alle 11.30 Messa nella chiesa di San Lazzaro; alle 15 nell'oratorio di San Marco mostra di documenti storici, momenti di gioco e sport, incontro fra gli atleti dagli anni '50 ad oggi; alle 17 ringraziamenti, quindi musica.



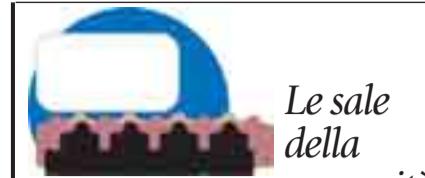
**Organi antichi, a Castenaso
musiche sacre di Stravinsky**

S'apre domani la stagione di «Organi antichi»: alle 20.45 nella chiesa parrocchiale di Castenaso strumentisti, solisti e coro del Conservatorio «G. B. Martini» diretti da Roberto Parmeggiani eseguiranno musiche sacre di Igor Stravinsky (1882 - 1971). Nel poliedrico catalogo delle opere di Stravinsky la produzione sacra, meno eseguita e conosciuta, occupa un posto particolare. Riscoperta la fede ortodossa nella maturità, Stravinsky compone nel 1926 il suo primo pezzo sacro, il «Pater noster», seguito a breve da altri, tutti caratterizzati da stilemi musicali riconducibili alla musica liturgica russa. Successivamente la produzione in questo ambito si fa sporadica ma significativa (basti pensare all'unicum della «Sinfonia di salmi»). Nel 1942 nasce la Messa, ultimo grande esempio musicale di «ordinarium Missae» di rito cattolico; dieci anni dopo, la Cantata.



**Amici di Santa Clelia, domenica
incontro col vicario generale**

«Clelia maestra e madre nella fede ci conduce al Maestro Gesù» è il tema che tratterà il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni domenica 15 nell'auditorium del Santuario di Santa Clelia a Le Budrie. L'incontro, alle 15, è promosso dall'associazione «Amici di Santa Clelia». «Organizziamo sempre un incontro di riflessione, con un relatore illustre, nella Domenica in Albis, battezzata da Giovanni Paolo II «Domenica della Divina Misericordia» - spiega la responsabile Fiorella Corticelli -. Durante l'anno promuoviamo quattro incontri di questo tipo, aperti a tutti gli «Amici», che sono una novantina di persone. Altri quattro incontri (due di ritiro, uno di preghiera e uno di consuntivo dell'anno) sono invece riservati ai «membri associati», cioè a coloro che fra di noi hanno fatto una solenne promessa di adesione alla Chiesa e al carisma di Santa Clelia e si impegnano a pregare le Lodi e i Vespri e a svolgere attività in parrocchia, soprattutto di catechesi».



**Le sale
della
comunità**

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

ALBA **Chiuso**
v. Arcogezigo 3
051.352906

ANTONIANO **L'incredibile storia
di Winter il delfino**
v. Guinzelli 3
051.3940212
Ore 15.30 - 17.45
20.30

BELLINZONA **The artist**
v. Bellinzona 6
051.6446940
Ore 17 - 19 - 21

BRISTOL **Quasi amici**
v. Toscana 146
051.474015
Ore 16 - 18.30 - 21

CHAPLIN **Quasi amici**
P.ta Sangozza 5
051.585253
Ore 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

GALLIERA **Hugo Cabret**
v. Mattiotti 25
051.4151762
Ore 16.30 - 18.45
21

ORIONE **Paradiso amaro**
v. Cimabue 14
Ore 21

051.382403
051.435119
Ore 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

PERLA **Chiusura pasquale**
v. S. Donato 38
051.242222

TIVOLI **Hysteria**
v. Massarenti 418
051.532417
Ore 17 - 18.45 - 20.30

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)
v. Marconi 5
051.976490
Magnifica presenza
Ore 18.30 - 21

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976
Quasi amici
Ore 16.30 - 18.45 - 21

CENTO (Don Zucchini)
v. Guerino 19
051.902058
**Posti in piedi
in Paradiso**
Ore 16.30 - 21

CREVALCORE (Verdi)
p.ta Bologna 13
051.981950
The help
Ore 16 - 18.30 - 21

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091
The lady
Ore 21.15

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
Il mio migliore incubo
Ore 17 - 19 - 21

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII
051.818100
**Posti in piedi
in Paradiso**
Ore 16.40 - 18.50 - 21

VERGATO (Nuovo)
v. Garibaldi
051.6740092
Buona giornata
Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

**Corrispondenti di vicariato, entra Cento
Unitalsi, un pellegrinaggio e una festa**

vicariati



CORRISPONDENTI. Un nuovo ingresso nella squadra dei corrispondenti di vicariato di Bologna Sette. Per il vicariato di Cento il riferimento è Erika Bergamini: mail erika.bergamini@gmail.com.

parrocchie



Castenaso, «Quarant'Ore» da oggi a martedì

Inizieranno oggi, solennità di Pasqua, e si concluderanno martedì, presente il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, le solenni «Quarant'Ore» di Adorazione eucaristica nella parrocchia di Castenaso. L'esposizione del Santissimo Sacramento, nella chiesa parrocchiale, sarà oggi alle 16; seguirà l'Adorazione guidata dalla religiose della comunità; alle 17.15 Vespro solenne e benedizione eucaristica e alle 18 Messa. Domani l'Adorazione comincerà dopo le Lodi alle 7.45 e la Messa alle 8; alle 11 Messa e celebrazione dei Battesimi; alle 17.15 Vespri e benedizione eucaristica, alle 18 Messa. Martedì stesso programma di domani, ma dopo il Vespro e la benedizione eucaristica delle 17.15, la Messa sarà alle 20.30, solenne e presieduta da monsignor Silvagni; segue processione eucaristica. Al termine, festa, con estrazione della sottoscrizione per i quattro progetti missionari che la parrocchia sostiene. «Le Quarant'Ore - sottolinea il parroco monsignor Francesco Finelli - sono giorni di grazia e di intensa spiritualità, che prolungano la ricchezza del Triduo pasquale e arricchiscono l'esperienza della vita nella fede».

**Veritatis, laboratorio eucaristico
e corso sul catechismo cattolico**

Si concludono nei prossimi giorni due corsi promossi dal settore arte e catechesi dell'Istituto Veritatis Splendor. Giovedì 12 giunge a compimento l'itinerario dei laboratori artistici sulla celebrazione eucaristica: alle 20.30 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) ultimo laboratorio, guidato da

Roberta Pizzi, sul tema «Non posso più nascondermi, il cuore mi scoppiia»: la testimonianza». Lunedì 16 aprile invece si conclude il primo anno del Corso biennale di base sul catechismo della Chiesa cattolica: dalle 18.30 alle 20 sempre all'Ivs monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la scuola e la cultura parleranno de «I sacramenti della Chiesa».

Centro Copes, «open day» per conoscere le attività psico-pedagogiche

Il Centro Copes riapre le porte per offrire una conoscenza delle attività proposte dal Centro stesso delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la visita agli ambienti in via Jacopo della Quercia 4. L'invito è per venerdì 13 alle 17.30, ed è particolarmente rivolto a dirigenti scolastici, docenti e genitori interessati a cogliere le opportunità offerte dal Centro. Il Centro offre consulenza in ambito educativo e orientativo, attività formative di educazione all'amore, all'affettività, alla salute e orientamento, sostenendo e potenziando l'efficacia educativa di famiglie, scuole, Centri di formazione professionale, Centri giovanili e parrocchie. Da quest'anno propone percorsi di riabilitazione e sostegno allo studio per ragazzi dai 7 ai 14 anni con disturbi specifici dell'apprendimento. Inoltre offre servizi di psicologia, consulenza, counseling e percorsi di psicoterapia individuale, di coppia e familiare. Il Centro trae ispirazione dalla spiritualità del Sistema preventivo di San Giovanni Bosco e si impegna nella crescita integrale della persona, in particolare dei giovani. Per informazioni tel. 0510562810, cell. 3338086249, fax 0510562814, sito www.copesbologna.org.



**Don Fortini, libro sull'amore:
un manuale per sposi e fidanzati**

«I cammino dell'amore copre tutta la parola della vita» ed è «un cammino che inizia per non finire più perché ogni età è sempre più l'età dell'amore...». «Ma questo amore non nasce grande, cammina e cresce con la vita stessa». Così don Vittorio Fortini, nel suo libro «L'amore è vita, la vita nell'amore» (San Paolo, pp. 396, 22 euro) sottolinea che l'esperienza dell'amore coniugale «non si inventa, ma si costruisce fin dall'inizio, cioè fin da quando comincia a manifestarsi l'identità di uomo o donna che i ragazzi portano in loro stessi». Ed è comunque molto difficile che chi inizia, oggi, un cammino d'amore riesca ad evitare quei rischi che hanno portato in crisi circa il 50% delle coppie sposate a Bologna negli ultimi cinque anni. Rischi che sono da ricercare nella poca formazione all'amore e nella grande fragilità psicologica dei giovani, e per tanto nella poca serietà nel vivere l'amore, che coglie più l'aspetto ludico, nascondendo quello della responsabilità,

che eccede nella razionalizzazione a danno dei sentimenti, della tenerezza e della passione, e «cosifica» l'amore, per cui ci si ama solo finché l'intesa fisica è perfetta. In definitiva, si vive l'amore come una libera e spontanea esperienza umana, incapaci di vederlo come il progetto di Dio, quindi suo «don» e «via» che conduce a Lui. Questo testo, definito dall'autore «Il libro della famiglia», è più ricco di concretezza che di teoria, è un'ampia riflessione, alla luce della Parola del Signore, nata dalla quotidiana esperienza di confronto con giovani e famiglie, nel servizio svolto da don Fortini nel Santuario di San Luca, dove vengono unite la devozione alla Madonna «regina delle famiglie» e la formazione familiare. Nella forma di «manuale o direttorio», di facile lettura, si rivolge alle famiglie e a quanti, a vario titolo, si dedicano alla pastorale familiare e si propone di aiutare sposi, fidanzati e giovani, evidenziando che non esiste educazione senza istruzione, che non ci si educa da soli, ma ci vuole un aiuto e che, comunque, «la prima e vera maestria di vita è la vita, illuminata dalla Parola e dalla fede».

Roberta Festi

società

APUN. Per il ciclo «Formazione alla genitorialità e alla relazione» promosso da Apun (Associazione psicologia umanistica e delle narrazioni) domenica 15 dalle 10 alle 12 nella Saletra multimediale della Biblioteca Ruffilli (vicolo Bolognetti 2) Beatrice Balsamo, presidente Apun, tratterà il tema «L'umanizzazione della vita. La società "Scrooge" e "Tiny Tim"».

PROGETTO FARFALLA. Per il «Progetto farfalla» del Collegio San Luigi venerdì 13 alle 17 nel Teatro Guardassoni del Collegio (via D'Azeglio 55) due incontri: «Giusta comunicazione tra genitori e figli per prevenire la pedofilia», interviene il dottor Lorenzo Salvadori Amadei; «Mindfulness: mente e corpo in armonia», interviene la dottorissa Laura Gaudiosi.

spettacoli

S. FRANCESCO A SAN LAZZARO. L'associazione culturale Gta San Francesco dell'omonima parrocchia in San Lazzaro di Savena (via Venezia 21) organizza la 5^a rassegna teatrale «Buio in sala... si accende la scena».

PONTECCHIO. Sabato 14 alle 21 nel Salone della scuola materna di Pontecchio Marconi la Compagnia dialettale bolognese «Arrigo Lucchini» presenta «Al fiol ed Cavécc» di Lucchini; il ricavato andrà a favore dei progetti dell'Istituto Ramazzini e della scuola materna di Pontecchio. Info: Daniela, tel. 3355328005.

Castel de' Britti, famiglie in festa
Si concluderanno domani, con una giornata di festa, gli incontri su «Famiglie: dono e bene da custodire» promossi dall'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII» con le parrocchie della Valle del Sillaro. La giornata si terrà nella parrocchia di Castel de' Britti: alle 11.30 Messa; alle 13 pranzo insieme e alle 16.30 relazione del vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi su «La famiglia vive la festa». «I quattro incontri precedenti sono stati molto belli», afferma Luisa Tonelli, responsabile di zona della «Giovanni XXIII»: «perché i relatori, sacerdoti, Vescovi e laici sono stati molto bravi e perché i temi erano di indubbio interesse e molto attuali. Tutto in relazione alla famiglia, che è la nostra ricchezza più grande». «Domani - conclude Luisa - vivremo un'altra importante dimensione della famiglia, quella della festa, strettamente legata alla domenica, giorno del Signore e anche della famiglia stessa».

**«Magnificat»,
i tempi
dello Spirito**

Anche quest'anno la Comunità del Magnificat promuove alcuni «Tempi dello spirito» per giovani e adulti a Castel dell'Alpi (via Provinciale 13). Si terranno: dal 24 al 27 maggio, su «Lo Spirito Santo»; dal 20 al 24 luglio su «La Parola»; dal 10 al 14 agosto, su: «Maria Vergine: Magnificat e regalità». Info: 3282733925 - comunitadelmagnifica t@gmail.com

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana.

10 APRILE
Lanzoni don Antonio (2011)

11 APRILE
Zaccherini don Edmondo (1989)

12 APRILE

Gherardi monsignor

Filippo (1950)

Schiassi monsignor

Anselmo (1959)

Melini don Egidio (1963)

Bonetti monsignor Angelo

Alfonso (1949)

Fornasari don Guglielmo (1949)

Frassineti don Giovanni (1949)

13 APRILE
Mattioli Sua Eccellenza monsignor Giulio (1962)

Lazzari don Luigi (1977)

Toldo monsignor Antonio (1987)

Massa don Luciano (2002)

Calzolari don Guido (2005)

la riflessione

Pasqua, una grande luce nell'orizzonte nebuloso
E' Pasqua! Tempi difficili per la speranza; orizzonte nebuloso quello che accoglie lo sguardo proteso in avanti. Dove sta di casa la felicità? Su cosa poggiai il senso e la ragione fondante il nostro quotidiano vivere? Le relazioni, il lavoro, gli affetti, il tempo, tutto svela prima o poi il lato oscuro dell'insoddisfazione, della delusione, del limite. E il nostro cuore non si rassegna a ridursi, a spiegner il desiderio, a rinunciare alla bellezza, alla felicità, alla pienezza. Un «oltre» spinge in avanti la nostra vita, un «domani» sostiene le fatiche e i dolori di ogni oggi. Ma la morte segna inevitabilmente ogni vita, così come la sera ogni nostro giorno. È Pasqua! Inizio di un giorno senza tramonto, sigillo dell'eternità che irrompe nel tempo. È il fare memoria che la morte è stata vinta, che il limite di questo nostro epilogo terreno è stato oltrepassato e annullato. È il fondamento della nostra speranza, la fonte della nostra gioia, la radice della felicità. Il Signore Gesù si rivela il Cristo, Colui che ci salva dal limite, dal nulla, dal non senso. È Pasqua, nella vita nuova della Primavera e nella Vita generata per noi dall'Amore che trionfa! Il Signore è risorto! È veramente risorto. Alleluia!

Teresa Mazzoni
Mazzoni

Per il docente monsignor Mazza, il «Rito della Penitenza» del 1973 resta in gran parte ancora non applicato

La Confessione oggi

DI MICHELA CONFICCONI

Con il Rito della Penitenza, emanato da Paolo VI nel 1973, si passa dall'importanza del dolore dei peccati, all'importanza della conversione del cuore, per una vita nuova sempre più conforme alla volontà di Dio. Un documento tuttora in vigore, ma a distanza di quarant'anni ancora disatteso in molte sue parti. A parlarne è monsignor Enrico Mazza, già docente di storia della liturgia all'Università Cattolica di Milano. «Prima della riforma di Paolo VI la confessione era incentrata sull'accusa dei peccati - spiega il sacerdote -. Con il nuovo documento questa dimensione rimane, ma l'accento viene posto sull'opera di Dio nel cuore dell'uomo che sta celebrando con il sacerdote questo sacramento. Si tratta di un cambiamento di prospettiva fondamentale per il confessore, chiamato non solo a capire cosa il fedele ha fatto, ma soprattutto a mettersi al servizio di Dio per condurre quella persona sulla strada della santità».

Concretamente cosa significa questo?
Ascoltare il penitente, conoscerlo, insegnargli a comprendere la voce del Signore nella sua vita. Il documento usa un'espressione particolarmente bella in merito allo scopo: «riaccendere in noi l'amore di Dio e ricondurci pienamente a lui». Se nel cuore del confessore è chiaro l'obiettivo, ci sarà un impegno diverso e più profondo.

Che differenza c'è tra Confessione e direzione spirituale?

Con il «Nuovo rito» la linea di confine non c'è più. Si può dire che ogni confessore deve fare in qualche modo direzione spirituale. Per questo il testo stabilisce una norma che però non è quasi mai messa in pratica: la lettura di un brano della Parola di Dio durante questa celebrazione o appena prima; accortezza che aiuterebbe nel penitente a capire cosa significa nella sua situazione camminare nella strada di Dio. Che nessuno rispetti questo punto del rito, è indice di come la Confessione continui ad essere considerata prioritariamente accusa dei peccati.

Se il Papa aveva compreso l'importanza di un cambiamento, perché è così difficile attuarlo?



I confessionali alla Gmg di Madrid

Il nuovo esige molto impegno. Inoltre nei Seminari si fatica a dare una formazione liturgica, perché l'insegnante spiega mai poi lo studente vede che il suo parroco e gli altri sacerdoti fanno diversamente, e si adatta all'uso comune. E' difficile dire come modificare questo stato di cose. So solo che lo stesso Giovanni Paolo II, nel documento «Dominicae Cenae» del 1980, lamentava che i risultati della riforma liturgica non erano stati quelli sperati, e auspica corsi di formazione. Quali altri elementi del «Nuovo rito» non sono stati applicati?

Tanti. Mi soffro solo su uno: la penitenza finale. Nel documento si dice che deve essere «medicina efficace» perché possa essere per il fedele «inizio di vita nuova». È fatto continua spesso a essersi sola la recita di alcune Ave Maria. La preghiera è un'ottima indicazione per la penitenza, anzi, non è mai abbastanza, ma deve essere vista in modo più profondo, non come una formuletta presto fatta. La «medicina efficace» è un'altra cosa e per capirla, caso per caso, i sacerdoti devono pensare e pregare molto.

Fter, corso residenziale il 2 e 3 maggio

Un Corso residenziale di aggiornamento per confessori: lo promuove il dipartimento di Teologia dell'evangelizzazione della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, con il patrocinio della Ceer, e si terrà il 2 e 3 maggio negli spazi della Fter (piazzale Bacchelli 4). L'appuntamento, che vedrà tra i relatori anche il cardinale Carlo Caffarra, è rivolto a tutti i sacerdoti della nostra regione e di quelle confinanti. «Oggi il sacramento della Confessione è in crisi» spiega don Maurizio Tagliaferri, direttore del Dipartimento e coordinatore del corso «E non per motivi puramente pastorali. L'origine è più profonda, ed è originata dalla rottura tra prassi e Parola di Dio». Del resto, prosegue il sacerdote, è stato lo stesso Papa nell'anno sacerdotale a richiamare fedeli e sacerdoti ad una rinnovata attenzione verso questo sacramento. L'argomento verrà trattato dai relatori sotto diversi aspetti: dal diritto canonico, alle dimensioni liturgica, morale, catechetica ed esperienziale. Oltre al cardinale Caffarra, questo l'elenco dei relatori: monsignor Enrico Mazza (docente di Liturgia); monsignor Massimo Cassani (docente di Teologia morale); don Gianluca Guerzoni (docente di Teologia morale); monsignor Alessandro Benassi (docente di Diritto canonico e Cancelliere arcivescovile); padre Lino Tamanini (docente di Pastorale e cappellano al Rizzoli); monsignor Rino Magnani (docente di Diritto canonico e parroco); monsignor Ugo Salvatori (parroco a Ravenna e responsabile di Case di accoglienza e di fraternità); monsignor Valentino Bulgarelli (docente di Catechesi e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e regionale); don Luciano Luppi (docente di Teologia spirituale e parroco). Info e iscrizioni: tel. 051330744, www.fter.it. (M.C.)

Torna «Psallite», preghiera e musica etnica
Tornano, per il terzo anno consecutivo, sabato 14 nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) le serate di ascolto della Parola di Dio, musica e preghiera «Psallite in tuba e organo», indirizzate in particolare ai giovani. L'appuntamento, dalle 22.30, si ripeterà, come gli scorsi anni, ogni secondo sabato del mese fino a novembre. La prima serata vedrà la lettura del Salmo 47 (46) «Lode a Dio, re di tutta la terra» da parte della voce recitante di Fabio Farné; il parroco monsignor Stefano Ottani ne farà un commento storico-letterario, poi cristologico, poi esistenziale. Ai commenti si alterneranno momenti di silenzio, musiche tradizionali indiane e brani di Pachelbel, Purcell, Rachmaninov, Rimskij-Korsakov eseguite da Mauro Fava (sitar indiano), Daniele Sconosciuto (organo) e Matteo De Angelis (tromba). Al termine, un'ora di Adorazione eucaristica silenziosa. «Riprendiamo questa iniziativa perché ha avuto un positivo riscontro, specialmente nell'ambito delle benedizioni pasquali, da parte di giovani e meno giovani»

spiega monsignor Ottani «Ci sono però delle novità tematiche. Anzitutto, i Salmi che verranno letti (soprattutto quelli dal 96 al 100), sono quelli che attribuiscono a Dio il titolo di "re" di tutti i popoli e di tutta la terra, e quindi cantano la sua salvezza come universale. Un tema, questo, particolarmente adatto ai giovani, che fanno esperienza della globalizzazione e quindi, concretamente, della vicinanza di coetanei di nazioni e religioni diverse». «Questo fatto» prosegue «verrà sottolineato dalla presenza di brani musicali e di strumenti "etnici": il sitar indiano, il didgeridoo australiano, il violino con musiche iraniane, le percussioni africane, l'arpa celtica, la chitarra e la fisarmonica con musiche spagnole e sudamericane. "Etniche" in senso teologico: espressione cioè della lode che tutte le genti rivolgono all'unico Dio. Brani e strumenti che affiancheranno quelli tradizionali (musica classica, organo e tromba), alternandosi ad essi oppure accompagnandoli». Per ulteriori informazioni, è possibile visitare il sito www.parrocchiasantibartolomeoetgaetano.it. (C.U.)



I genitori e i compiti a casa dei figli Dall'incubo alla risorsa compagnia



Domenica 15 al Villaggio del Fanciullo incontro con Luisa Leoni

Lo studio in compagnia: un'esigenza per i più piccoli, un aiuto per gli studenti delle scuole superiori. A spiegare l'importanza sul piano psicologico di non essere soli di fronte ai compiti a casa, è la neuropsichiatra infantile Luisa Leoni, che interverrà sul tema «Vieni a studiare a casa mia. Esperienze di sostegno allo studio», domenica 15 alle 10 al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4), nell'ambito del ciclo d'incontri «Accogliere per educare, educare per accogliere» promosso da Famiglie per l'accoglienza, Scholé e l'associazione «Amici del pellicano». «Nelle elementari e fino alla seconda media, il fanciullo ha bisogno della presenza di un adulto che lo "contenga", aiutandolo a stare di fronte all'impegno dei compiti - spiega Bassani -. Questo perché tende a seguire l'istinto, ad evitare la fatica di un lavoro personale e a distarsi con mille cose. Alle superiori, naturalmente, la dinamica è diversa, perché il giovane deve essere già in grado di organizzarsi da solo. Però la compagnia di coetanei può aiutare a vincere l'instintività che comunque c'è, così come la vicinanza di un docente è utile per chiarire dubbi o approfondire argomenti».



di presenza, che di per sé è aiuto a non cedere alla logica del fare la cosa più semplice, stare su Facebook o messaggiare con gli amici. Alle medie l'adulto deve essere sempre più «contenitore lontano», mentre alle superiori l'autonomizzazione non può che essere un processo concluso. A questa età l'aiuto è studiare insieme ai coetanei, perché scatta una spinta imitativa: un punto di paragone per chi da solo non riesce a vincere quella instintività che è frequente e che non può essere controllata ancora dalla mamma. Meglio ritrovarsi a casa o in sale studio?

Dipende dalle condizioni. Certo è che lo studio in casa ha un importante valore educativo, soprattutto alle elementari e medie, perché i ragazzi imparano a sentire la propria abitazione non come il luogo del «qui faccio quelle che mi pare», ma dove posso fare un'esperienza umana intera, accanto ad un adulto che mi vuole bene e mi indirizza, anche chiedendomi di fare fatica.

In Francia i genitori hanno mosso una protesta contro i troppi compiti a casa, è giusto? Credo che questo atteggiamento sia nato da una esasperazione, perché a volte ci sono carichi irragionevoli. Come in occasione delle vacanze di Natale o Pasqua. Penso a bambini di quinta elementare, per esempio, che devono stare sui compiti anche tre ore al pomeriggio, sacrificando amicizie e sport. Questo non va bene. Ci vuole equilibrio a partire dall'obiettivo, che deve essere la crescita integrale della persona.

Michela Conficconi

La Costituzione spiegata ai ragazzi

Un libro di Corradini e Porcarelli racconta la Carta ai più giovani

firmato dal ministro Gelmini come Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento «Cittadinanza e Costituzione», che ha preso il posto dell'Educazione civica, senza disporre però di un orario scolastico dedicato. Gli autori si sono impegnati cercando di valorizzare i concetti di «Cittadinanza e Costituzione», da un lato come portatori di conoscenze che possono essere oggetto d'insegnamento nelle aree disciplinari storico-geografiche e sociali e dall'altro come conoscenze e competenze da raggiungersi in maniera «trasversale», e cioè con la collaborazione di tutti i docenti, in vista della promozione fra i giovani della «cittadinanza attiva». Il testo propone ai giovani una sorta di visita guidata alla «galleria» dei 139 articoli della Costituzione, per cogliere le implicazioni di carattere storico, etico, giuridico, politico. Dopo un'accattivante presentazione, mirante a motivare lo studente nell'intraprendere questo percorso, viene esplo-

rato lo scenario storico in cui sono maturati i diritti di cittadinanza, per poi passare alle idee in cui si concretizza la svolta degli anni '40, e alle fondamenta della Costituzione presentandone il testo e fornendone una mappa ragionata. Altre immagini che punteggiano il libro, come quella del «filo di Arianna» o della «mappa del tesoro» aiutano a nutrire l'immaginario culturale dei ragazzi e ad affrontare la Costituzione con modalità che superano i ristretti confini del tecnicismo giuridico, per aprirsi ad una dimensione formativa e recuperare la sua capacità di «parlare» al cuore dei cittadini di oggi e di domani.

Alberto Spinelli, presidente dell'Ucim di Bologna



La religiosità e i processi educativi: convegno all'Istituto «Santi Vitale e Agricola»

Religiosità e processi educativi: un incontro multidisciplinare «Religione, educazione e società» all'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola», che si terrà nella sede dell'Issr (Piazzale Bacchelli 4) il 26, 27 e 28 aprile. Il convegno inizierà giovedì 26 alle 15 con il saluto di padre Fausto Arici, domenicano, preside della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna; poi gli interventi: «Religione e religiosità oggi» (Roberto Cipriani), «Fenomenologia della religiosità nella storia della cultura» (Giovanni Filoromo); quindi dibattito. Venerdì 27 «La religiosità come oggetto di ricerca filosofica» (Maurizio Malaguti); poi «Dinamismi della religiosità e processi educativi» (Maria Teresa Moscato) e «Problemi e scelte metodologiche nella ricerca su senso religioso e religiosità» (Rita Gatti); dalle 15.30 alle 18.30 sessioni parallele. Sabato 28 «La religiosità come oggetto di ricerca psicologica» (Mario Aletti); poi «Una lettura teologica del senso religioso» (don Erio Castellucci); interventi di sintesi dei coordinatori delle Sessioni parallele; conclusioni (Maria Teresa Moscato). L'iscrizione è obbligatoria e non prevede alcuna quota. Programma completo e scheda iscrizione sul sito www.res.scedu.unibo.it.